

IUSVE

Corso di laurea triennale
in Scienze e Tecniche della Comunicazione
grafica e multimediale

PEDAGOGIA GENERALE

Anno Accademico 2011|2012

ANCORA ALLA PROVA!

Competenze a confronto per un progetto editoriale

Studio di quattro casi di competenza e sintesi comparativa a cura di
Riccardo Bello



Luca Barcellona
Riccardo Bello
Debbie Bibò
Massimo Pitis



Indice

Premesse e finalità	pagina	5
Luca Barcellona		9
Biografia		9
Interviste		14
Articoli, segnalazioni, recensioni		33
Analisi		38
Riccardo Bello		43
Biografia		43
Analisi		49
Debbie Bibo		54
Biografia		54
Segnalazioni, recensioni		58
Analisi		60
Massimo Pitis		62
Biografia		62
Segnalazioni, articoli, recensioni		70
Intervista		74
Analisi		78
Analisi comparata		81
Conclusioni		87

Premessa e finalità

L'occasione del lavoro d'esame di Pedagogia mi è parsa buona fin dall'inizio: da una parte per la sua stessa ragion d'essere, cioè verificare l'apprendimento durante il corso di laurea, dall'altra, grazie all'ampia scelta possibile dei soggetti da analizzare, per l'opportunità di studiare le competenze di un gruppo di lavoro reale, concreto, e che inoltre mi toccasse da vicino.

L'università arriva per me alla soglia dei cinquant'anni, in un momento in cui il cambiamento di cui si sta parlando a lezione mi interessa in prima persona, a causa delle vicende che ho vissuto nell'ultimo decennio e che mi hanno messo davanti a una scelta.

Del resto sono figlio del mio tempo, dopo una stagione di successi, di condizioni favorevoli, persino di un po' di opulenza, talvolta fittizia, fatalmente ho commesso degli errori, per quanto in buona fede.

Così, dopo un periodo difficile, mi sono ritrovato a pensare seriamente a come riorganizzare il futuro, come ricostruire una condizione personale e sociale adatta ad affrontare di nuovo la realtà. In questo quadro si colloca l'iniziativa che ho intrapreso lo scorso autunno, coincidenza, proprio all'inizio del corso di laurea, frutto di una profonda introspezione, di circa un anno fa.

Dopo aver cercato invano lavoro per molti mesi, giunsi alla conclusione che se davvero avessi voluto avere qualche possibilità di lavorare per sostenere, oltre alla mia famiglia anche la mia autostima, avrei dovuto crearmi il lavoro da me, dato che alla mia età, nella congiuntura economica, politica, culturale e sociale del momento, con la mia storia personale così singolare ed eterogenea, molto difficilmente avrei potuto trovare qualcuno che fosse seriamente interessato alle mie competenze.

Decisi allora di concentrare i miei sforzi in due direzioni: una formativa e una professionale. Mi iscrissi a questo corso di laurea, per accrescere e aggiornare le mie competenze, e parallela-

mente decisi di pensare a un progetto forte, che stavolta avrebbe dovuto coincidere con la mia passione più grande, il design grafico.

In altre parole decisi di investire su me stesso, all'interno di un programma più ampio, forse ambizioso, mi auguro non troppo, che cercasse di vedere al primo posto una realizzazione personale, un lavoro che fosse allo stesso tempo una passione, che lo rendesse così, ricco di senso.

Non potevo certo pensare di ricominciare aprendo magari uno studio grafico, perchè per una simile carriera ero in ritardo di una trentina d'anni; non potevo riprendere le attività di un tempo, sarebbe stata una minestra riscaldata e ormai ero comunque fuori gioco, senza contare che il settore versava in una crisi profonda, un mestiere pressoché scomparso, ma intendevo recuperare le passioni giovanili, che avevo abbandonato per seguire le opportunità che mi si erano presentate.

Se non che accadde che lessi un'intervista ad un giovane calligrafo milanese, su una rivista specializzata statunitense. Stavo 'seguendo' questo personaggio su facebook da qualche tempo, nei mesi da disoccupato avevo riscoperto una delle mie vecchie passioni, la calligrafia appunto, e i suoi lavori mi suscitavano veramente emozioni inaspettatamente forti.

Nell'intervista il giornalista gli chiese se non avesse mai pensato a pubblicare un libro. Alla domanda rispose che non aveva ancora ricevuto una proposta interessante.

Così pensai: se ormai avevo, per così dire, perso il treno per diventare un bravo e fantasioso calligrafo come lui, avrei potuto contribuire a promuovere il suo lavoro che, si vedeva chiaramente, era frutto di una autentica passione e che a mio avviso meritava di essere reso pubblico. E avrei potuto trovarne altri come lui, proporli al pubblico.

Fu così che lo contattai. L'idea di diventare un editore mi pareva meravigliosa, ma anche rischiosa, francamente non sapevo come avrei potuto sostenere un simile impegno.

Tuttavia lo conobbi, conobbi la sua agente e il suo grafico. Avviammo uno studio di fattibilità e oggi mi sto accingendo a pubblicare il primo libro della mia piccola casa editrice indipendente. C'è una buona dose di azzardo, ne sono consapevole, ma secondo il piano che abbiamo stabilito la buona riuscita è possibile.

Visto che oggi è così difficile ricollocarsi professionalmente, ho deciso di assumermi questa responsabilità, perchè credo nella bontà delle capacità e delle competenze di queste persone, che assieme alle mie, sono convinto portino ad un esito positivo.

Questo lavoro d'esame diventa dunque l'occasione per verificare se quanto ho intuito e sentito "a pelle" nel momento in cui ho deciso di avventurarmi nell'editoria con questo progetto, trova anche il conforto di un'analisi più approfondita.



Luca Barcellona

Biografia.

Luca Barcellona è di Milano dove è nato nel 1978, ha uno studio nella stessa città, dove lavora come grafico e calligrafo freelance. L'intento del suo lavoro è quello di far convivere la manualità di un'arte antica come la scrittura con i linguaggi e gli strumenti dell'era digitale. Insegna calligrafia con l'Associazione Calligrafica Italiana e tiene workshop in varie città europee.

La sua carriera artistica inizia nel 1994, come writer. Il focus principale del suo lavoro è lo studio e l'evoluzione del lettering. Le lettere sono la componente principale delle sue creazioni. Nel 2000 comincia i suoi studi di calligrafia presso l'Associazione Calligrafica Italiana. Il suo percorso include inoltre lo studio della storia della tipografia e del type design. Nel 2003 fonda, assieme a Rae Martini e Marco Klefisch il collettivo Rebel Ink. È l'inizio di esibizioni live di calligrafia, writing e illustrazione in giro per il mondo, l'ultima a Praga al Names Fest con i più grandi artisti della street culture.

Nel 2009 lavora per il Museo Nazionale di Zurigo, assieme al calligrafo Klaus Peter Schaffel, per realizzare la riproduzione fedele di un mappamondo di grandi dimensioni risalente al 1569, utilizzando la calligrafia con materiali originali (penna d'oca e inchiostri naturali).

Fra i brand che hanno richiesto i suoi lettering ci sono Carhartt, Nike, Adidas, Reebok, Mondadori, Zoo York, Dolce&Gabbana, Sony BMG, EMI Music, Smart, Seat, Volvo, Universal, Eni, Red Bull, XL di Repubblica, Che Banca!, Ogilvy & Mather, Leo Burnett, Montblanc, Mediaset, Rai Tre, MTV tra gli altri.

Fra le sue ultime esposizioni le collettive "Caligrafia" a São Paulo (Brasile) e "Oscuro Scrutare", presso la Galleria Patricia Armocida di Milano, il progetto "Some Type of Wonderful" inaugurato a Melbourne/Sidney in Australia e "Don't Believe the Type" a Den Haag in Olanda. Da citare anche la personale milanese "Take your pleasure seriously" e la realizzazione dei titoli di testa per il film "Io sono l'amore", per la Mikado.

Oltre ad aver preso parte a numerosi progetti indipendenti, i suoi lavori sono apparsi in svariate pubblicazioni; fra le ultime, uno speciale sulla rivista americana "Letter Arts Review", "Calligraphy and Graphic Design" di Marco Campedelli, e i libri "Playful Type 2", "Los Logos 5" e "Arabesque 2", editi da Gestalten.

Ha rilasciato numerose interviste, il testo di alcune delle quali riportiamo a seguito, compresa quella che ha fatto scoccare la scintilla del progetto editoriale, comparsa nel luglio 2011 sulla rivista statunitense Codex, the journal of typography, a firma di Eben Sorking.

Ha recentemente prodotto la sua linea personale di abbigliamento "Luca Barcellona Gold Series" e ha partecipato con Red Bull all'ultimo Festival del Cinema di Roma, in una sezione dedicata a Saul Bass.

Ma a ben vedere, Luca è cresciuto nella periferia di Sesto San Giovanni. In questo contesto viene a contatto con il mondo musicale dell'hip-hop e del rap; la spinta all'autoaffermazione, come racconta lui stesso, lo lancia come writer. In rete si trova una interessantissima biografia per molti versi inaspettata, una specie di vita precedente sotto lo pseudonimo di Lord Bean.

È chiaro quanto la sua professione trovi origine, probabilmente all'inizio in maniera inconsapevole, nella sottocultura underground milanese degli anni Novanta. Interessante lo sbocco che egli sa imprimere ad una passione, quella di scrivere, che in ogni caso e con tutta probabilità va fatta risalire ad un primo impulso precedente a quel periodo. Ecco un estratto di ciò che appare su Wikipedia.

Lord Bean Lord Bean, Bean One, Bugs Kubrick, o Korg (Milano, 1978), è un rapper e writer italiano, originario di Sesto San Giovanni (MI).

È una figura che va decisamente controcorrente nel mondo dell'hip hop (italiano ma soprattutto statunitense) che sempre più spesso imita stereotipi del rapper di colore, nel suo album *Lingua ferita* in questo senso cadono sotto la sua ironia rapper come Nelly e Jay-Z.

Inizia come writer nei primi anni novanta passando per numerose crew, fino a fondare la Rebel Ink nel 2003, esibendosi in spettacoli dal vivo di graffitismo e lettering. La carriera musicale inizia nel 1999, con il demo Lord Bean, seguito da un temporaneo ritiro a causa dell'eccessiva americanizzazione della scena italiana. Pubblica il suo primo album, *Lingua ferita*, nel 2005, interamente realizzato su basi del rapper di Brooklyn El-P. Nel 2008 collabora con i rapper

Bassi Maestro e Supa della crew Sano Business alla realizzazione dell'album *Low Cost Raiders*, creato in un periodo di lunghi viaggi per l'Europa.

Lord Bean nasce artisticamente nel 1992, quando inizia a frequentare una scuola di grafica, dove inizia a vedere le tag di alunni più anziani, appassionandosi così alla disciplina del writing e iniziando a firmarsi come Been. Nel 1994 inizia a frequentare piazza Vetra a Milano, entrando a far parte di numerose crew, tra cui i GR ed i TAK (l'embrione di quella che sarebbe stata la Lords of Vetra), dipingendo i primi Throw-Up sui treni della stazione di Sesto San Giovanni. A partire dal 1996-97, ispirato da artisti storici come gli Otierre e Fritz Da Cat, inizia ad appassionarsi anche al rap, formando la crew VDS (acronimo di VanDalS o Vetra Di Sera). In quegli anni il writer inizia a sviluppare uno stile proprio, ispirandosi più allo stile europeo che al wildstyle, prediligendo cioè lettere più semplici ma di forte impatto, rispetto all'estremizzazione del lettering preferito dagli artisti statunitensi. Il modo di dipingere di Lord Bean compie un ulteriore passo in avanti dopo un viaggio a Praga, dove conosce uno stile molto più libero di quello milanese, stravolgendo le regole della tridimensionalità e dell'ombreggiatura e realizzando pezzi di minori dimensioni e più semplici ma con un più forte impatto emotivo, lui stesso cita quello stile con un esempio: "avete visto Amèlie? Quel film, i gesti semplici, parole semplici, così come forme semplici, dalle quali trarre un piacere altrettanto genuino". In questo periodo riscopre la passione per la calligrafia, sperimentando lo studio del lettering in un altro ambito oltre a quello del writing. La crew di cui fa attualmente parte è la Rebel Ink, fondata nel 2003 assieme a Rae Martini, Francesca Gandolfi e Marco Klefisch, che attualmente si esibisce in spettacoli dal vivo di writing e lettering.

Lord Bean inizia la carriera da mc nel 1999, ispirato da gruppi come gli Otierre ed artisti come Fritz Da Cat, realizzando un demo autoprodotta dal titolo Lord Bean; all'album collaborano artisti di prim'ordine come Inoki, Joe Cassano e Gente Guasta.

Il rapper milanese si ferma a questo lavoro come produzioni soliste, dedicandosi a rade collaborazioni: nel 1999 partecipa a *Novecinquantà* di Fritz Da Cat con la conosciuta ed apprezzata *Street Opera*, ed al lavoro postumo di Joe Cassano *Dio Lodato* con *Gli occhi della strada* già inserita nel suo primo album. Nel 2000 il suo brano *La vita che avrò* viene inserito nella compilation di Sano Business *Il bel paese*, inoltre partecipa con Dj Double S al disco di Dj Fede *The Beatmaker EP* con la traccia ????. Il brano *Gli occhi della strada* viene inserito anche nel mixtape su CD del 2001 a cura di Double S *Lo capisci l'italiano vol. 3*, negli anni successivi diversi suoi brani vengono ripresi per raccolte curate di nuovo da Fede e Double S.

Il 2005 è segnato dalla partecipazione all'album *Kill Phil* di Mr. Phil assieme a Dj Gengis ed Inoki sulla traccia *Live Illegal*, ma soprattutto alla pubblicazione dell'album *Lingua ferita*, distribuito su internet per poter raggiungere più utenti possibili. Il disco è interamente costruito su

Carriera come writer e calligrafo

*Carriera come mc (master of ceremonies, ndr).
Gli inizi e l'allontanamento dalla scena.*

Il ritorno con Lingua ferita e Low Cost Raiders

strumentali del beatmaker newyorkese El-P, alcune tratte dall'album *Collecting the Kid* (2002), ma per la maggior parte provenienti da *Fantastic Damage* (2004). La scelta è ricaduta sul produttore di Brooklyn per pagare una sorta di tributo, ed aiutarne il sound, confinato nell'underground statunitense e quindi pressoché sconosciuto in Italia, ad emergere anche nel nostro paese. Alcuni brani sono accompagnati da spezzoni di film, ad esempio in *Quale ordine*, che attacca gli abusi da parte della polizia, sono inserite alcune frasi di *M - Il mostro di Düsseldorf*, e le altre citazioni provengono da *Satan's Sadist*, *Palombella rossa*, *Moby Dick* la balena bianca e *Citizen Berlusconi*. A questi stralci sono inserite parti recitate dal rapper e dalla scrittrice Peggy Galante. Nel successivo biennio le sue presenze tornano a rarefarsi: nel 2006 è di nuovo in collaborazione con Mr. Phil con Fango e piombo sull'album *Guerra fra poveri*, la sua *Schiuma* viene inserita nella compilation *Crash Test Compilation Vol.1*, e nel 2007 infine incide assieme a Dj Fede la traccia *Question* inserita della compilation *Il suono del sottosuolo*.

Nel 2008 collabora con altri due rapper italiani, Bassi Maestro e Supa della crew *Sano Business*, formando il trio *Dublinerz*; l'album viene distribuito da *Vibra Records* e s'intitola *Low Cost Raiders*. Il disco viene registrato tra innumerevoli viaggi in tutta Europa, rendendo la passione dei tre l'oggetto delle rime e lasciando da parte gli stereotipi classici dell'hip hop.

Stile ed influenze musicali

Lo stile musicale di Lord Bean trae forte ispirazione dall'underground statunitense, nel brano *Conta i lividi* dell'album *Lingua ferita* dice infatti: "pompiano nello stereo Kool Keith, El-P, Rugged Man, Sunz of Man, ODB, Killah Priest", ed attacca spesso artisti più commerciali come Nelly, Jay-Z o R. Kelly. Nonostante si ispiri alla scuola americana il rapper mantiene le distanze dai canoni classici del b-boy, attaccandone spesso gli stereotipi, come i gioielli sfarzosi e il modo di vestire. Lo stile del rap è molto simile a quello di Fabri Fibra in *Mr. Simpatia*, colloquiale e diretto, senza però gli eccessi del rapper di Senigallia e più ricco di contenuti sociali. Essendo Lord Bean un writer oltre che un rapper, attacca in numerose strofe la polizia, tra i pezzi dedicati alle forze dell'ordine sicuramente è da notare *Quale ordine* su *Lingua ferita* e *I veri criminali*.



Discografia

Album solista

- Lord Bean (1999)
- *Lingua Ferita* (2005)

Con i Dublinerz

- *Low Cost Raiders* (2008)

Collaborazioni & Inediti

- 1997: Lord Bean - Robe a nastro (Ft. Esa & Dumbo)
- 1998: Codice Urbano - Carico di rottura (Ft. Lord Bean) [Da: A volte ritornano]
- 1999: Joe Cassano - Gli occhi della strada (Ft. Lord Bean & Inoki) [Da: Dio lodato]
- 1999: Fritz Da Cat - Street opera (Ft. Lord Bean) [Da: Novicinquanta]
- 2000: Dj Fede - ??? (Ft. Lord Bean & Dj Double S) [Da: The beatmaker]
- 2000: Lord Bean - Ruff demo (inedito)
- 2004: Lord Bean - Gioventù forzata (inedito)
- 2005: Mr. Phil - Live illegal (Ft. Lord Bean & Inoki) [Da: Kill Phil]
- 2006: Mr. Phil - Piombo e fango (Ft. Lord Bean & Danno & Dj Double S) [Da: Guerra fra poveri]
- 2006: Lord Bean - Schiuma (inedito)
- 2008: Lord Bean & Mastino - Chiacchiere e immagine (inedito)
- 2009: Minnie's - Dentro o fuori (Ft. Lord Bean) (Da: L'esercizio delle distanze)
- 2009: Shezan Il Ragio - Sectio aurea (Ft. Lord Bean) [Da: Sectio aurea]
- 2010: Lord Bean - Vi ho nel cuore (inedito)

Interviste.

Riportiamo una selezione delle interviste più significative rilasciate da Luca Barcellona, provenienti dalla blogsfera e da alcune riviste on line e cartacee di settore, sia dell'ambiente musicale che grafico e calligrafico. Sono interessanti per capire di più sul pensiero del soggetto, impegnato in un percorso di ricerca umana e professionale.

LUCA BARCELLONA AKA BEAN ONE

Intervista dell'8 febbraio 2009 di Omar Rashid (da Goldworld.it)

Raccontaci un po' del tuo background...

Ho trent'anni. Sono cresciuto come writer, con la passione per il lettering e per la musica non convenzionale. Faccio (tuttora) parte della crew milanese VDS, di cui fanno parte alcune persone che reputo fra i migliori writer e da cui ho imparato molto. Alcuni sono fra i miei più cari amici. Dal 2003 faccio parte del collettivo Rebel Ink, assieme a Rae Martini e Marco Klefisch e Francesca Gandolfi, con cui portiamo in giro per il mondo una performance live di calligrafia, writing e illustrazione. Ora mi occupo di calligrafia ed ho un nuovo studio con Klefisch e Dj Painè.

Collezione vinili. Mi vesto spesso di nero; mi piacerebbe trovarci un significato tipo "sono in lutto per un pianeta che muore", ma la verità è che non so molto abbinare i colori.

Un aneddoto sulla tua carriera di writer?

Mi ricordo che andavo a scuola e durante le lezioni organizzavo il mio book con le foto dei treni. . . Un professore una volta me lo strappò dalle mani e disse: "Adesso basta, ora chiamo la polizia!"

Dipingi ancora?

Sporadicamente vado con Spice, Mind e pochi altri a fare dei pezzi su muro. Con tutta la calma che posso prendermi cerco di fare delle cose semplici e ben fatte. non siamo particolarmente "nerd" nel fare sfondi ricercatissimi o sfumature con la mezza pressione. . . il nostro pezzo deve essere finito in giornata. Questo ormai è il mio concetto di Wild Style: "Quiet is the new loud".

Chi è stato l'artista che ti ha influenzato di più?

Nel writing ce ne sono parecchi... Twist mi ha dato l'input iniziale per la ricerca nel tagging... e successivamente anche la scrittura chicana, le lettere a pennello di Chaz.

Parlando dei pezzi potrei citarti prima, Cope e T Kid, per i throw up perlopiù bombers semiconosciuti. Anche la produzione di Milano dei primi anni '90 mi ha segnato parecchio: FlyCat, Rax E, Dose, Sky, Lemon. Non cercavo di dipingere come loro, ma li ammiravo molto.

In realtà c'è stato un lungo periodo in cui ho cercato di guardare meno cose possibili, e questo può portare a dei buoni risultati a livello di stile personale.

Ora i miei maestri però si chiamano Hermann Zapf, John Stevens, Giovanni De Faccio. Sono personag-

gi che stimo molto e che nell'ambito calligrafico e tipografico hanno dato tantissimo. Studiando i loro lavori mi rendo conto di quanto piccolo sia quello che produco io...

Quando hai cominciato ad interessarti alla calligrafia?

Il primo contatto credo di averlo avuto attorno al 1998, con Francesca, molto prima di Rebel Ink. Lei lavorava nella segreteria dell'Associazione Calligrafica; mi fece vedere i corsi che facevano, i libri che avevano in archivio, spettacoli, e mi si aprì un mondo. Non usavo ancora internet ed entrare in contatto con questa realtà fu un po' difficile ma fu anche un privilegio. I lavori di calligrafia istituzionale mi sembravano irraggiungibili.

Vedevo però una certa chiusura da parte di questo ambiente verso il writing, quindi lo consideravo un po' snob. Solo parecchi anni dopo ho deciso di dedicarmi completamente, ho sempre avuto questa idea fissa di far entrare il writing dalla porta principale; ultimamente son stato contattato dalla rivista americana Letter Arts Review, e (incredibile) erano proprio affascinati da questo mio connubio fra calligrafia e graffiti, e mi hanno chiesto un'intervista per loro. Queste cose portano onore al movimento del writing in generale, perchè in questo modo si eleva la visione che ne ha la gente comune.

Ora è il tuo lavoro? Raccontaci qualche aneddoto.

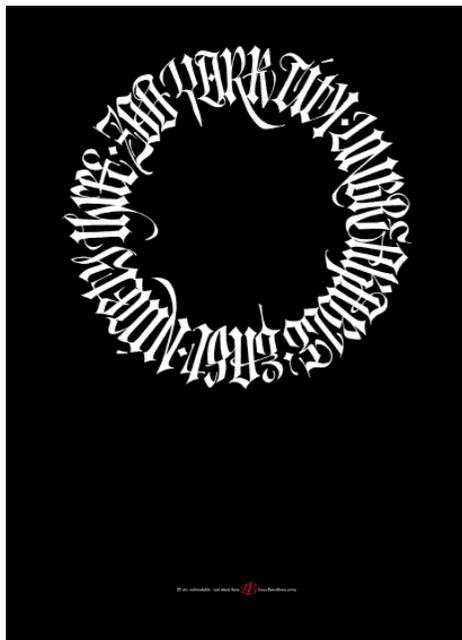
Da qualche anno mi occupo solamente di calligrafia e lettering. È stato un processo abbastanza naturale, ad un certo punto le richieste di lavoro erano tali che ho dovuto lasciare il mio impiego e dedicarmi solo a quello.

All'inizio ero abbastanza spaventato, non pensavo di poter vivere solo di questo. Poi mi sono reso conto che il mio intervento nella grafica era ricercato molto più per gli artwork che facevo a mano che per il graphic design... E pensare che anni fa ero veramente frustrato da questa cosa, avevo mollato la grafica pensando che quello che volevo fare io fosse impossibile, che il computer avrebbe soppiantato la scrittura ed il disegno manuale. Forse in parte è stato così, ma l'accesso facilitato ai software di grafica e alla scelta di migliaia di caratteri ha creato un'appiattimento dell'estetica per cui, ciclicamente, si torna alla manualità; ricordo che dicevo questa cosa durante alcuni colloqui di lavoro e mi guardavano come un pazzo. Ora mi sto prendendo qualche sana rivincita, ben sapendo che solo facendolo seriamente e mettendo in discussione il tuo lavoro puoi fare la differenza.

Guardavo i lavori di De Faccio e lo consideravo un vero maestro, inarrivabile. Quando lo conobbi trovai una persona straordinaria, durante un corso in estate scrivemmo su una parete insieme e non mi sembrava vero. Coinvolgemmo più di una trentina di calligrafi che erano lì presenti a scrivere con noi, gente di tutte le età presa da questa "grafomania", e fu fantastico.

Quando hai cominciato a cantare? Cosa ti ha avvicinato a questo mondo?

Oh, questo è un tema un po' strano, nella mia vita c'è questa cosa chiamata Hip Hop, che da ragazzino mi ha a dir poco forgiato e "salvato" in qualche modo, e che continua a ripresentarsi nonostante io abbia tutt'altri interessi... Iniziai a scrivere perché frequentando Esa e Fritz era impossibile non farsi coinvolgere in quel mondo. Non sono mai stato un vero e proprio "MC", di quelli che scrivono tutti i giorni, fanno gli album e i concerti. Ci sono stati parecchi episodi in cui mi sono riavvicinato alla musica in questi anni, quasi sempre spinto da una necessità, come per Lingua Ferita, a volte perchè



vengo risucchiato dalla passione di altri e finisco per registrare cose nuove. L'ultimo progetto si chiama Dublinerz, ed è un gruppo che si è formato spontaneamente con Bassi e Supa durante alcuni viaggi low cost e davanti a svariate pinte di stout. È una delle cose più disimpegnate che abbia mai fatto, è stato molto divertente veder nascere questo disco. Ora stiamo suonando un po' in giro e mi sembra di essere tornato ai vecchi tempi. vedo questa gente che canta a memoria i miei pezzi e capisco che quello che lasci quando esci dallo studio di registrazione ha un'influenza notevole su chi lo ascolta, hai una sorta di responsabilità sul tuo pubblico (che spesso è molto giovane, fra l'altro. . .). Essere onesto verso quello che fai può ripagarti con il supporto e la credibilità che ne derivano, e in questo mi ritengo molto fortunato.

Ultimamente ho registrato una cover dei Clash, di cui ho scritto il testo in italiano, ed una strofa, con un gruppo punk rock di miei amici (www.minnies.it), di cui abbiamo fatto anche il video. È stato bello collaborare con un genere così diverso, senza fare a tutti i costi il pezzo con il classico featuring hip hop. Almeno, lo considero un buon punto di partenza per aprirmi ad altre direzioni musicali. Verranno altri progetti, che forse stupiranno anche me.

E il progetto Rebel Ink?

Questa estate siamo stati chiamati a partecipare, come Rebel Ink, ad una manifestazione internazionale chiamata Names Fest a Praga dove eravamo gli unici italiani oltre a Blu; è stato un grande onore per noi vedere la nostra performance accanto ad artisti come Mode 2, Loomit, KR, Akym, Viagrafik, Zedz. È uscito anche un catalogo con DVD di names, molto ben fatto. In futuro speriamo di poter continuare a selezionare le nostre apparizioni in contesti altrettanto interessanti, e di viaggiare ancora all'estero, il risultato finale ne guadagna.

La tecnologia ha reso tutti in grado di essere grafici, musicisti e artisti. Questa cosa ha per forza di cosa portato ad un livello qualitativo più basso. Cosa ne pensi?

Ci sono trattati e libri di grafica e progettazione che vengono completamente ignorati. Tutti sanno fare tutto, da un giorno all'altro. Lo riscontro anche nella fotografia e in tutto quello che ha un'implicazione digitale. Per non parlare dell'iconografia "street" che si è creata e si ostina a non morire, parlo di quella con le colature vettoriali e quelle accozzaglie di pupazzini.

Chi si è improvvisato grafico o artista senza avere dimostrato talento o di avere delle basi solide per cimentarsi in queste discipline, credo che ne pagherà le conseguenze. Le trovo insopportabili, è un linguaggio da adolescenti.

Anche perchè il settore terziario, di cui tutti facciamo parte, sarà il primo ad essere colpito dalla crisi economica. Quello che non è "necessario" ma che soprattutto non è di qualità, salterà per primo.

Progetti per il futuro?

Futuro? Ah, sì.. ora vado a farmi un tè...

IL LETTERING COME MESTIERE

Intervista del 22 febbraio 2011 (da Nuamood.com)

Alcuni giovedì fa sono stata all'inaugurazione della personale di Luca Barcellona un calligrafo e grafico milanese. I suoi lavori, che vi consiglio vivamente di andare a vedere, rimarranno esposti fino al 28 febbraio a Milano in una location non convenzionale: lo spazio di Mauro Bolognesi, circondati da oggetti di arredamento d'interni anni '50/'70 dal design unico, prevalentemente svedese e nordico, recuperati e restaurati.

Luca Barcellona è un appassionato e un raffinato esperto dell'arte della calligrafia che insegna da alcuni anni con l'Associazione Calligrafica Italiana. Nel suo studio di Milano in via Pestalozzi, ricerca lo stile calligrafico adatto a veicolare un messaggio sia per committenze commerciali, che per propria esigenza artistica.

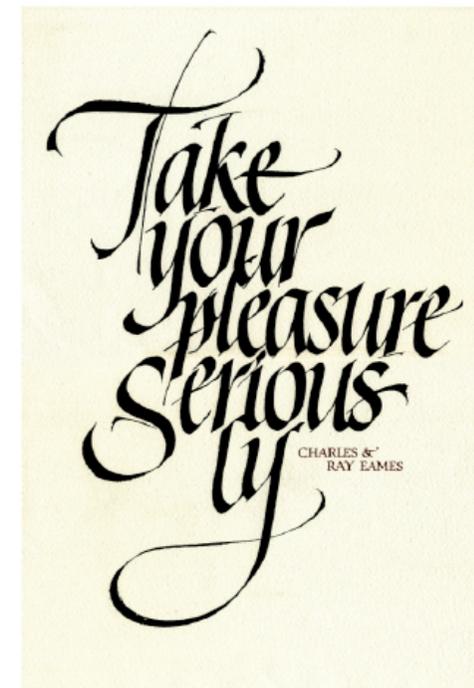
Ha lavorato a logotipi ed artwork per grandi brand (D&G, Carhartt, Zoo York, Nike, Eni) le sue collaborazioni spaziano dal cinema (sua è la calligrafia del film "Io sono l'amore" di Luca Guadagnino), alle case discografiche (Nina Zilli, Casinò Royale), alle committenze museali, per citarne solo alcune. Le città sono sature di segni alfabetici che, oltre alla funzione ornamentale, sono portatori di significati, un'insegna luminosa, un cartellone pubblicitario o una tag ci parlano dello stile e della personalità del progettista. Le opere di Luca Barcellona si contraddistinguono per la ricercatezza e l'attenzione dei particolari, cerchiamo di capire cosa vuol dire occuparsi di questa disciplina nell'epoca del digitale.

Dal titolo della tua mostra "Take Your pleasure seriously" (una frase di Eames) possiamo dedurre che il tuo lavoro è la tua passione, come nasce e qual è il tuo percorso?

La passione che hai per una disciplina può diventare un lavoro, questo sì. Immagino che il motivo possa essere ricercato nel termine stesso "passione", quindi qualcosa che ami incondizionatamente, che sei spinto a fare senza un motivo razionale. Se ti approcci ad un'attività senza i vincoli e la routine che un lavoro comporta, i risultati saranno frutto della tua voglia di esprimerti al meglio, senza filtri e imposizioni.

La mia storia con il lettering nasce così. Le lettere sono un elemento che c'è sempre stato nella mia vita, e credo sia difficile potermene separare completamente. Ad un certo punto tutto quello che facevo per me stesso, è diventato un lavoro; non mi è mai piaciuta la definizione "artista", piuttosto direi che sono un'artigiano. Ma non è un mestiere che si impara, dipende un po' da quello che ti interessa, c'è il calligrafo che fa solo gli inviti per i matrimoni, quello che fa type design, quello che produce solo opere artistiche. È una professione che ti devi un po' inventare, nessuno me l'ha insegnata, ne tantomeno mi avrebbero consigliato il lettering come mestiere alla scuola di grafica; "non c'è mercato", mi avrebbero detto, ma il mercato lo creiamo anche noi, con quello che proponiamo.

I riferimenti che ho nel mio settore, i maestri che da sempre ammiro, hanno creato caratteri tipografici che tutt'oggi chiunque usa nel suo computer, senza magari neanche saperlo. Hanno creato marchi e logotipi che fanno parte della nostra quotidianità, e questo mi affascina ed è il percorso che voglio proseguire. Quando vedo il logo Kleenex al supermercato penso a Saul Bass, ad un grande artista che sopravvive anche grazie a questi piccoli segnali. Ho sempre lavorato, anche se in altri settori, e continuo a farlo anche con la calligrafia, mettendo quello che so fare a disposizione di chi le richiede,



www.enquire.it/2011/03/14/luca-barcellona-calligrafia-art-font/



stabilendo dei parametri. Questo può avere però delle controindicazioni. Perché subentrano la ripetitività, il rapporto con i clienti "difficili" o che non hanno cultura nel campo della grafica o del lettering (e parlo di addetti ai lavori...) ma in me vedono soltanto uno che può creare la confezione per ciò che devono vendere; questo può comportare lo snaturamento di quello che fai per fini commerciali. Allora diventa importante difendersi, ed equilibrare piacere e lavoro: per questo ho usato quella frase come titolo della mostra, racchiude tutto questo concetto in poche parole. Il lavoro commerciale deve necessariamente convivere con quello artistico, uno serve a riempirti il frigo, l'altro lo spirito: sono due necessità ambivalenti, non si può prescindere l'una dall'altra.

Cos'è per te la scrittura?

La scrittura rappresenta il mio tempo, i miei giorni, dove è rivolto il mio sguardo quando leggo il giornale o giro per strada. Non è per me una fissazione, so di doverla spesso tenere a distanza perché gli interessi da coltivare sono potenzialmente tantissimi. Ma per fare bene una cosa, devi dedicartici completamente; il lettering sono solo una parte della grafica e della comunicazione visiva, ma gli si può dedicare tutta una vita scoprendone aspetti sempre nuovi. Attraverso la scrittura ho potuto conoscere una rete di persone di cui ho molta stima e che ora fanno parte della mia vita, e ho potuto visitare luoghi che non conoscevo, quindi per me è anche sinonimo di incontro, di scoperta, di novità.

Quali sono i tuoi principali strumenti di lavoro e che rapporto hai con il computer?

Il computer è un buon amico, ma devi avere il controllo su di lui, non viceversa. Può velocizzarti molto il lavoro, specialmente in fase di layout. Ma da un po' di tempo vedo che passo davanti allo schermo sempre più tempo. Mi sono confrontato con molte persone su questo argomento, e vedo che è un problema comune. Si ricevono sempre più mail, link, distrazioni, che implicano tempo da dedicargli, e ti accorgi che hai passato più di mezza giornata senza prendere una penna in mano. Qui si perde il controllo sul proprio tempo, e si finisce per andare a casa chiedendosi "ma cos'ho fatto oggi??" Di base credo che manchi una educazione digitale condivisa da tutti. Una volta non ricevevi cento lettere al giorno, e rispondevi quando potevi. Ora sembra tutto urgente e in crescita, gli input si moltiplicano ma abbiamo la stessa capacità di accoglierli, quindi guardiamo tutto con superficialità, senza un contesto preciso, leggiamo notizie frutto di copia incolla senza avere un vero controllo sulle fonti. Non è come tenere in mano un libro, dove conosci chi l'ha fatto, quando è stato scritto, chi lo ha editato, cosa c'è nella pagina precedente e successiva e quella che hai davanti, e sai com'è fatta la copertina. Se cerchi qualcosa su google dovresti comprendere anche il contesto, altrimenti può essere un'informazione fuorviante, incompleta, e spesso inutile per fare dei collegamenti.

Tornando a me, vorrei passare più ore al tavolo da disegno, anche se è difficile in quest'epoca tenere il telefono spento e staccare la spina per concentrarsi. Il piacere della scrittura e il mio lavoro sono sulla carta, con l'inchiostro. Conosco le simulazioni delle tavolette grafiche, ne vedo le limitazioni e gli automatismi, e per ora voglio starne lontano. Spesso la mia mano ragiona meglio e più veloce di un computer. Guardando la scrittura, spesso ti dicono "caspita, sembra stampato!" È l'esatto opposto: i caratteri tipografici che vediamo sugli stampati si basano sulla calligrafia e il disegno manuale. La tipografia non è altro che la scrittura senza errori.

Il carattere tipografico esprime una sintesi dell'estetica visuale di un determinato periodo storico e di un gusto, come si impara a interpretare i significati di cui è portatore?

La tipografia, come il design e l'architettura, deve riflettere e rappresentare il proprio tempo. Quando si sceglie un carattere, ci dev'essere un motivo filologico oltre che estetico. Alcuni caratteri da testo hanno 500 anni e la loro funzionalità è indubbia.

Hai qualche consiglio per chi si vuole avvicinare a questa disciplina?

Consiglierei di farlo seriamente, non da autodidatta, e soprattutto di capire se si è veramente motivati. E poi di prepararsi al mal di schiena e di trovarsi un buon oculista.



UN TÈ CON LUCA BARCELLONA

Intervista del 14 marzo 2011 (da Enquire.it)

Luca Barcellona, rappresenta un punto di giunzione perfetto, tra ciò che si considera storico e ciò che si considera moderno.

Ha una conoscenza profondissima della sua professione, che è anche la sua passione e un rispetto raro di questi tempi.

A Milano diciamo testa bassa e pedalare e Luca che, metaforicamente, di chilometri in bicicletta ne ha fatti parecchi in questi anni, continua a lasciare che siano i suoi lavori a parlare per lui.

Abbiamo preferito lasciare intatta la lunga chiacchierata che segue proprio per sottolineare, sebbene ce ne fosse ancora bisogno, che il binomio presto e bene non potrà mai funzionare, e così come nel lavoro, anche nella vita dobbiamo tornare ad impadronirci del tempo, delle pause e della qualità.

Partiamo dall'ultima esibizione live a RaiTunes, la trasmissione di Alessio Bertalot su Radio2, durante la quale hai illustrato la playlist musicale.

Mi ha colpito il commento di una ascoltatrice che ti ha definito come in bilico tra il muro e la pergamena.

Cosa ti è rimasto della pelle di writer?

Quel che è certo è che la tua tag e il tuo passato da writer sono duri a morire, non te li levi più di dosso per tutta la vita.

Il mio è stato un percorso se si può dire "involutivo". I writer pretendono di evolvere le lettere, ma senza conoscerne le forme base. Esattamente come ero io. Più il graffito era complesso, meno era leggibile, meglio era. Forse perchè "i giovani vogliono stupire", come ho letto in un libro di Munari. Ma è un po' come voler risolvere una complessa equazione senza sapere le tabelline. Quindi ho cominciato a seguire un processo parallelo, in cui da un lato capivo cosa c'era di buono nel wild style, e quanti elementi dei graffiti fossero superflui e addirittura spesso sono degli escamotage per nascondere delle brutte lettere. Con gli spray puoi coprire e ricoprire il lavoro fino a quando il lavoro ti soddisfa, ma puoi farlo perdere in freschezza. Nello stesso tempo mi sono avvicinato alla calligrafia, studiandola sempre di più ed affinando il gusto per le forme delle lettere. Da qui ho cominciato ad apprezzare i graffiti molto semplici, dove c'era una padronanza del gesto e delle proporzioni delle lettere rispetto alla complessità dell'outline. Fino ad arrivare a studiare le tag e ad intenderle come una scienza a sè stante. Il valore di un buon flop o di una firma e le condizioni in cui vengono fatte dicono molto della capacità di un writer. Il paragone fra un pezzo su muro e un bombing potrebbe essere, nella musica, quello fra un pezzo registrato in studio con un gran lavoro di postproduzione, e un'esibizione dal vivo. Sono entrambi degli aspetti rispettabili, ma se il tuo lavoro è "costruito", lì si vede. Anche se produco molto in studio, mi piace confrontarmi attraverso i video e le performance live per mostrare quella che è la calligrafia, così com'è, fatta di gesti semplici e controllati, che molti vedendo un lavoro finito non si immaginano, e questo perchè è molto poco diffusa e nelle scuole l'argomento è pressochè inesistente. L'azione, le grandi superfici, le sfide e la competizione sono elementi del writing che mi accompagnano ancora adesso, e questa per me è una gran fortuna.



E quanto ti manca l'elemento "illegalità"?

Non molto. A dire il vero in Italia c'è nè già abbastanza.

Penso faccia parte della necessità di autoaffermazione che è molto legato all'età in questo senso.

Ora mi interessano di più la ricerca, lo studio del lettering nei suoi vari aspetti, e poter diffondere il quello che imparo attraverso il lavoro e l'insegnamento.

Riguardo ad essere ribelli o contro qualcosa a tutti i costi, beh, credo che oggi sia molto più anticonformista un atto di gentilezza, essere generosi senza volere un tornaconto.

Durante la tua ultima personale "Take Your Pleasure Seriously" presso lo spazio di Mauro Bolognesi a Milano, mi hai detto una cosa che mi ha fatto riflettere, ovvero che lavori molto di più di quanto esponi.

Quanto ritieni importante mostrare i tuoi lavori al di fuori del contesto per cui sono stati realizzati?

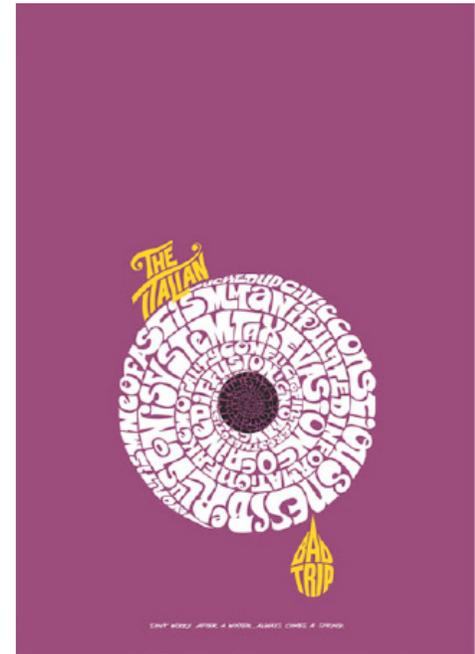
C'è un concetto che ho imparato e ho subito fatto mio: non puoi fare progressi se non rendi partecipi gli altri dei tuoi progressi. Per questo da qualche anno condivido i miei lavori in rete, consapevole che chiunque ne può fruire in modo corretto o meno. È un'arma a doppio taglio, chiaro, ma questo è il gioco. In generale ho notato un comportamento corretto da chi ne fruisce. Penso che il futuro per quanto riguarda il web non vada tanto verso la salvaguardia dei diritti a tutti i costi, quanto più verso una condivisione rispettosa dei contenuti, dove se posti il lavoro di qualcuno viene citata la fonte. È senz'altro più emozionante vedere i lavori sui libri, stampati, hanno più valore e ho un bel feticismo per la carta. Ma è bello cercare libri vecchi, perdersi nelle librerie nei posti che visiti. Conosco calligrafi eccezionali, con lavori di gran lunga superiori ai miei, di cui però si trova poco o nulla. È un peccato, ma è una scelta che ha il suo fascino. Ho chiesto ad uno dei miei maestri perchè non avesse un sito, mi disse che se davvero lo volevano, lo avrebbero cercato trovato. E sto parlando di uno dei calligrafi più bravi al mondo! Nella mostra a Milano ho esposto delle cose un po' particolari, molti sono disegni in bianco e nero, i definitivi che servono però a creare il telaio per una serigrafia, o la base del disegno che poi viene digitalizzata (purtroppo) e resa vettoriale. Mi sono accorto di avere dei cassetti pieni di lavori mai mostrati sotto questo aspetto e ho pensato di esporli in questa occasione. Ma è solo una parte di quello che faccio. Nello stesso tempo ho presentato un libro di incisioni su linoleum stampato a torchio con Lucio Passerini (mio ex professore di storia della tipografia e di stampa); un lavoro che ci ha richiesto molto tempo e che forse è difficile da capire se non si conosce la tecnica che c'è dietro; per questo ho esposto anche le matrici delle incisioni. Il racconto poi era "Gli alberi" di Franz Kafka; Mauro Bolognesi vende mobili anni '50 di design svedese, e ho pensato che il suo spazio sui Navigli, dove il legno impera, fosse il posto adatto per esporli. I lavori che mostro comunque sono sempre antecedenti a quello che sto facendo al momento, è importante darsi il tempo per capire il valore di quello che si sta producendo a posteriori.

Spesso di un artista arriva prima l'ego delle opere.

Ritieni che l'essere riservati e il non alzare la voce sia comunque la strategia vincente o nel mondo dell'arte sia necessario principalmente fare rumore per ribadire la propria presenza?

Il "rumore" lo dovrebbe fare quello che produci, non tutto quello che ci sta intorno.

Il non alzare la voce sarebbe consigliabile comunque e dovunque, non solo nel mondo dell'arte.



Milano è piena di eventi, e tocca selezionare quelli che veramente ti interessano: spesso però si svolgono in spazi impressionanti, con catering fastosi, gli uffici stampa che martellano ovunque, ma il contenuto è poco interessante; spesso si tratta di pubblicità per brand con la scusa dell'evento, e ci si sente presi in giro, come in una bella scatola vuota. A volte sembra di essere immersi in un continuo aperitivo fatto di sorrisi e strette di mano ovattate dalla finzione e dagli interessi. Io poi ci andrei piano con la parola artista. La trovo una posizione antidemocratica, sembra che un artista sia su un gradino più alto di una persona che lavora. Partiamo dal fatto che l'artista non dovrebbe integrarsi, ma essere libero di esprimersi e al di sopra delle parti, degli sponsor e delle circostanze; sotto questo punto di vista di artisti ne vedo pochi. O meglio, ne vedo molti presunti. Se hai bisogno di un hype eccessivo attorno al tuo lavoro, forse hai paura che il tuo lavoro non sia sufficientemente valido. La scrittura e il segno sono la mia sublimazione come persona, quello che resterà di me. Non importa più di tanto che io sia una persona simpatica o stronza sotto questo punto di vista. Io sono un artigiano, lo dico senza falsa modestia. Ci tengo a lasciare un segno con quello che faccio ma spero di non mostrare più l'ego del resto.

I tuoi lavori variano dall'editoria, allo street wear, logotipi, cinema, musica. Su quale territorio ancora inesplorato ti piacerebbe approdare?

Per ora sono dei campi in cui mi piace operare, mi piacciono molto la stampa con i caratteri mobili e l'incisione, vorrei lavorarci di più.

Qual è il lavoro che ti ha messo più in difficoltà?

Tempo fa ho dovuto produrre cinque tavole molto complesse per un grosso cliente. Erano composizioni tipografiche fatte con i caratteri mobili, in legno e piombo. Ho recuperato i caratteri in varie stamperie grazie all'aiuto dei pochissimi che hanno questo tipo di laboratori (a Milano, l'Officina 9 Punti e Lucio Passerini). Ho dovuto comporre e stampare a torchio decine e decine di alfabeti e fregi. Per poter usare lettere diverse ho dovuto fare più forme e stampe dello stesso alfabeto, e questo può essere molto lungo; poi ho scansionato tutte le lettere facendone degli specimen, e ho composto le tavole a computer lettera per lettera. Ho lavorato dieci giorni senza sosta perché "il cliente aveva fretta". A parte il fatto che non so quanto venga riconosciuto un vero carattere in legno stampato a mano da una sporcatura fatta in Photoshop, il lavoro, a tutt'oggi non è ancora uscito. (!)

Il lavoro più lungo invece l'ho fatto nel 2009, a Zurigo. Assieme al calligrafo Klaus Peter Schaffel, abbiamo scritto con i materiali originali (inchiostri naturali e penna d'oca) tutta la geografia di una riproduzione di un mappamondo del 1500 di circa 1,5 m di diametro. Migliaia di nomi in latino, con lettere alte anche 2 mm, scrivendo direttamente sul globo quindi a volte in posizioni scomode. Tagliare la penna d'oca è molto difficile, perché la punta spesso si sforma e va rifatta di continuo; a volte richiede anche mezz'ora per riavere la stessa punta e la stessa dimensione.

Stavo in silenzio a scrivere per ore, in quest'aula dell'Archivio di Stato che dava sul giardino dell'università, con il lago e le anatre. Guardavo la finestra e nevicava, poi c'era il sole, poi pioveva, e uscivo che c'era di nuovo il sole. Il mio lavoro è durato circa tre mesi, ma quello dell'intero progetto quasi tre anni, coinvolgendo miniaturisti, artigiani, storici e restauratori. Ora il globo è esposto nella biblioteca di San Gallo. È stato il lavoro più bello che abbia mai fatto, un'esperienza umana e professionale incredibile.



Recentemente ho guardato il film di Luca Guadagnino "Io Sono l'Amore" per il quale hai curato la parte grafica dei titoli di testa. Per la versione americana la font creata a mano da te è stata superficialmente rimpiazzata con una digitale.

Quanto ti ha irritato?

Quello per io sono l'amore è stato un lavoro a quattro mani con Marco Cendron, che ha curato la tipografia. Io ho realizzato il titolo per la locandina e la calligrafia dei titoli di testa. Anche tutti i vari loghi sono stati ridisegnati a mano. È stato molto impressionante vedere i titoli proiettati enormi sullo schermo. Poi mi hanno contattato per la versione inglese, ma non avevano soldi per farla. Quindi hanno usato una font, tutto qui. Peccato.

Nel recente progetto per la linea di streetwear Gold hai realizzato delle grafiche le quali, con un sorriso amaro, sottolineano la triste realtà della vita dei designer.

Purtroppo i tempi sono strettissimi. Purtroppo per questo progetto non abbiamo budget. È un progetto no-profit, ma garantiamo la visibilità, sono le classiche frasi, divenute oramai degli stereotipi da sfatare.

Quanto è grave la situazione?

Parecchio, purtroppo.

Vedi, c'è qualcosa di molto malsano nella proposta di lavorare in cambio di nulla o di visibilità. La società e il modello economico che abbiamo adottato non funzionano così. Io ho imparato che se non ho i soldi per qualcosa che voglio, non posso comprarlo. Prova andare dal macellaio e ad uscire portandoti via una bistecca dicendo che non puoi pagarla ma che parlerai molto bene del negozio. O a fare colazione e dire alla cassa che paghi a 90 giorni.

La linea di t-shirt LBGs (www.lucabarcellonagoldseries.com) è un progetto autoprodotta da me e Gold, con l'esigenza di proporre qualcosa senza alcuna logica di mercato, ma di gusto.

Su 15 grafiche, quelle tre, nate quasi per gioco, sono quelle che sono piaciute di più; questo perché tutti ci si riconoscono, molti si sono sentiti dire quelle frasi. Quotidianamente ricevo messaggi di persone che mi portano i medesimi esempi di dinamiche di lavoro pessime. Ci sono blog sull'argomento molto belli, e drammaticamente divertenti, come why should I work for free e clients from hell.

L'obiettivo di quelle t-shirt era sensibilizzare le persone su questo argomento, farne discutere col sorriso e l'amaro in bocca.

Abbiamo anche prodotto uno shooting ricreando l'ufficio tipico di un art director durante un colloquio: non quello in giacca e cravatta, ma l'"art senior" (che a volte ha 24 anni), con tutti gli iPhone-Ipad-Mac del caso, i libri di grafica comprati su Amazon incelofanati, la bici a scatto fisso, la camicia coi tattoo che spuntano, che fa un po' l'amico, ti fa capire che è uno come te, e ti spiega che gli piace molto il tuo lavoro ma che non può pagarti. Può andar bene se sei appena uscito da scuola e devi farti un portfolio, ma se hai 35 anni è una presa per il culo. Poi c'è la questione dei tempi strettissimi. L'ultimo annuncio pubblicitario che ho fatto ho avuto mezza giornata per fare la creatività, i layout e la vettorializzazione. Considera che da me pretendono che sia fatto tutto a mano, senza usare delle font ma creando da zero caratteri, incastri fra le lettere, etc. Quando succedono queste cose penso che siamo veramente al limite, il cambio di rotta dovrebbe partire da noi, altrimenti ne siamo complici.



Nel post pubblicato sul tuo sito sostieni che questo scenario l'abbiamo creato noi lavoratori, perché è una situazione che riguarda tutta la categoria, piegandoci alle folli logiche di mercato e di concorrenza.

Occorre rimettere le cose a posto, ricordando che il binomio “presto e bene” non può funzionare. Quanti “no” hai detto ribadendo questo sanissimo principio?

Troppo pochi fino ad ora. Ma passo ore a discutere con i committenti per cercare di migliorare le cose. Forse a volte spreco davvero il fiato, ma metà del mio lavoro è spiegare come si fa. Mi dicono “non ci piace questa font”, e magari ho passato quattro ore a disegnare le lettere una per una. Oppure vedono l'effetto di un carattere in legno stampato a mano e pensano sia un effetto di Photoshop. A volte non sanno neppure cos'è un carattere mobile, devo mandargli delle foto o un video per farglielo capire. Ho rinunciato a dei lavori anche molto grossi perché non c'erano proprio i presupposti umani per realizzarli.

Credi che riusciremo ad uscire da questa paura di rimanere fermi al palo barattando la consegna di un lavoro per la qualità?

No, finché il denaro è così importante. Poi dipende da noi, da quanto siamo disposti a rinunciare per la dignità del lavoro; non si è mai cambiato nulla senza un po' di sofferenza.

Quali sono i tuoi maestri?

Hermann Zapf, Rudolf Koch, John Stevens, Anna Ronchi, Giovanni De Faccio.

Chi è Bean One?

Un ragazzino che voleva lasciare il segno il più possibile con il suo nome, ma che a un certo punto si è accorto di farlo col nome sbagliato.

Cos'è Rebel Ink?

Un'esperienza irripetibile, che ha messo assieme alcune fra le persone che stimo di più. Io Marco (Klefisch) e Rae (Martini) siamo finiti in dei posti assurdi grazie a quella performance. Non avevamo riferimenti in quello che stavamo facendo, di sicuro c'era solo che si rideva fino alle lacrime. Ancora adesso, quando ci vediamo noi tre, non riusciamo a star seri. Il cabaret!

Che carattere tipografico è Luca Barcellona e perché.

Oggi Gill. Parto per Londra fra qualche ora.

Quale sarà la tua next big thing?

Probabilmente un lavoro per un'orchestra. I grandi risultati però si ottengono da un buon lavoro di squadra.

CALLIGRAPHY: THE POWER OF INK

An interview with Luca Barcellona by Eben Sorkin

(Codex. The journal of typography. Issue 01/Spring 2011)

Working from his studio in Milan, Luca Barcellona is a respected calligrapher, graphic designer, and teacher. From historical or functional to abstract or experimental, from Scrittura gotica to Spencerian, from slow, deliberate, and unalterable strokes to vast seas of ink flooding fields of white: his pen maps out a domination carved from art and words. This alchemy does not dwell inside the cold steel nib, the quill, or the sable brush, but in the synergy of heart, eye, and hand.

Unlike a type designer, who has no control over how his work is used, you must be keenly aware of the message your letters convey. How do you decide which method you'll use to marry lettering and message?

Writing is strictly connected with the message it delivers. There's a writing style for every message you want to show. For a calligrapher this implies a constant search for new tools and the study of as many calligraphic style as you can learn. This takes years of training. Sometimes it seems you never even come close to something that really satisfies you. I enjoy this aspect of the work because of the constant presence of the question.

For my personal works I often illustrate the sentence or lyrics from music I like. This is frequently from underground writers or musicians. I'll use a text if it expresses something I'd like to let the people know. Sometimes I hear or read something as I'm walking around and I note it down. Then I begin thinking about how I want to write it.

Is it important to you to have freedom in how you express the message?

Yes, but just for personal artworks. In commercial work, you have to be professional, and this means you have to be able to find a form which suits the client's purpose.

Tell us more about your work with type design.

As the Dutch type designer Gerrit Noordzij said: “Type is nothing more than handwriting with the accidental removed.” I'm working at my text typeface in my free time. I don't like script typefaces. You can imagine why! I believe the human touch is what we need more of in this age, and I work to keep this alive.

You have quite a few videos available online, and all are full of impressive flourish and tension. Please tell us a bit about how you assess your finished work.

I've been lucky to study calligraphy with great calligraphers in Italy. From them I've learned to be simple and invest beauty into the letters themselves, as well as to ask myself if every flourish is necessary. If the letters are good, you don't need to cover your work with another layer of writing or decorations. Flourishing might capture your attention while you look at a calligrapher performing it, but if you practice it yourself you may be less amazed.





With calligraphy, it's easy to believe you're doing something special. There are people who buy a pen, try to copy some letters from a manual, then go to their friends and take compliments. They also call themselves "calligraphers". They can do this easily because most people are in the digital era, and have no basis to compare the quality of this kind of work.

I think that's not honest. You have to compare your work to the masters, and ask yourself if the work is really strong in that context. I'm interested in every kind of writing form from Carolingian to tags, from the quill to the spray can. In every medium I can feel when there is passion and study behind a letter - or not. That's the one and only rule I have to judge myself by.

Do you feel that the performance of the piece is crucial to making it feel the way you want it to? Or could you instead get halfway through, go have some lunch, and then keep going on?

It's important, when you write, that you are totally concentrated on the moment you're doing it. The gesture and the rhythm are both essentials for the result. Especially in expressive calligraphy, the strokes reflect your emotional condition exactly. This means that each time you write something the difference in how you feel will reveal itself.

When you say you must compare your work to the masters, who do you think of as a "master"? What do you take from them? Is each useful for a different lesson?

Yes, it is definitely useful to have different masters and see them write in front of you, and listen to their words and their own ideas about "letterworld". It's quite counterproductive trying to teach yourself calligraphy. You could avoid a lot of mistakes by learning at workshops. Workshops also let you share your passion with other people and compare your level.

I see many people are attracted to handwriting just because they spend the whole day in front of a monitor pushing buttons. This means they have lost the contact with manual ability. They say things like: "How I wish to be able to do that", but they never try to do it. That's a pity, don't think? I like to see someone taking it seriously.

About the masters: some of them have been my teachers directly, some not. People like Giovanni de Faccio, Anna Ronchi and James Clough have been important and encouraging me to have the courage to go in my own direction. And then I could mention Edward Johnston, Rudolf Koch, Hermann Zapf, John Stevens, Werner Schneider, and others.

What are your plans for the future? Will you make a book?

Well, I'd like to work a little bit more on my own projects. I'm preparing an exhibition in late January in Milan, in a furniture design shop, Mauro Bolognesi, which sells Danish and Swedish stuff from the 1950s.

I've also just presented my self-produced t-shirt line in collaboration with Gold, a small clothing company from Florence. We are working on the online shop, Luca Barcellona Gold Series. I felt so happy to print my works in complete freedom.

Usually I work a lot in studio. I prefer to make new artworks instead of archiving the old ones. I'm not eager to do this kind of thing in general. That's why I haven't a complete website yet! I'd like to print a collection of works, just to get it out from my hard disk, but nobody made a good offer until now.

How is calligraphy best learned? What traps are best avoided along the way?

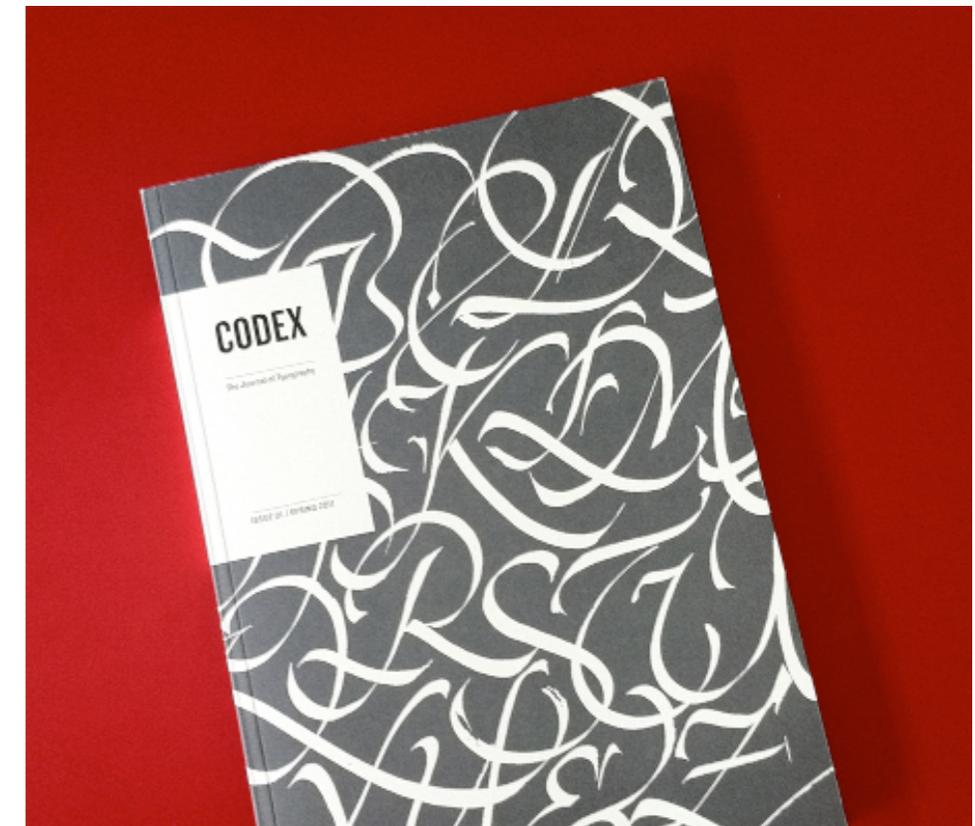
As I said before, of course it is not useful to learn calligraphy by yourself. I don't have a definitive suggestion about it except that the best way is always the hardest!

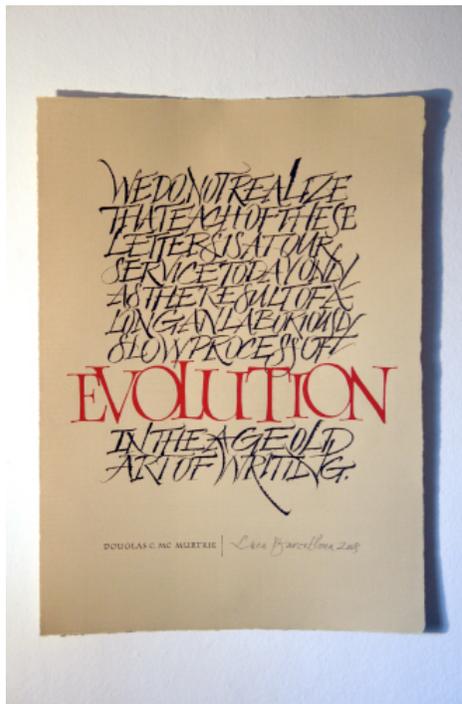
How often do you practice calligraphy?

Almost every day. Sometimes it takes me the entire day, sometimes a couple of hours. Checking emails steals a lot of my time! But I have chosen to make it all by myself and that's the price I pay. I don't want to become a huge industry. I like to think of my job as that of a craftsman. But I like to say: live first, write later!

At what point do the right paper/pens/inks, etc., become important? After a year or two of practice or right away? Or is it important at all?

Tools are important, of course. Many people who saw my videos write me asking: "Hey, what kind of tool did you use? Where can I find it?" But, if you're watching a football (soccer) match and the player makes a stunning goal, and you then ask him what kind of shoes he was wearing! Well, then you have missed the point.





Featured, Interviews, People, Top Stories

LUCA BARCELLONA

Intervista del 28 dicembre 2011 di Angelo S. (da Polkadot.it)

Parte con questo articolo la nostra collaborazione editoriale per MummCode Grand Tour, di cui vi avevamo parlato qualche tempo fa. Abbiamo voluto iniziare presentandovi Luca Barcellona, bravissimo calligrafo di base a Milano. Parlare di un calligrafo alle soglie del 2012 può sembrare anacronistico, ma se pensiamo che i suoi lavori sono richiesti da grandi brand come Nike, Carhartt, Eni, D&G (per non citare committenze museali, o in ambito cinematografico e discografico) si può immaginare come il lettering di Luca Barcellona vada oltre la semplice riproduzione di uno stile appartenente ad un tempo ormai andato. Anche perchè la sua esperienza da writer si sente e si vede, e lui certamente non la nasconde. Nel 2009 ha collaborato con un calligrafo tedesco alla riproduzione di un planisfero del 1500 per il Museo Nazionale di Zurigo; da alcuni anni collabora anche come insegnante con la Associazione Calligrafica Italiana, vivendo di inchiostro, passione e tanta pazienza. Abbiamo provato a conoscere alcuni aspetti del suo lavoro e Luca è stato disponibilissimo alle nostre domande.

Dubito che da bambino sognassi di fare il calligrafo... ma ripensando al passato, più o meno recente, trovi tracce del percorso che ti ha portato fino qua?

Naturalmente sì. Da bambino ero comunque attratto dalle lettere, anche se in un altro modo e con meno consapevolezza di quello che sono. La passione per il lettering me l'hanno inculcata i graffiti, non certo la scuola di grafica dove la calligrafia non mi è stata credo nemmeno menzionata. Invece passare ore a disegnare distorto le lettere per scrivere il mio nome per la città o su un treno, è stata una scuola interessante, mi ha abituato alla progettualità in un certo senso, e considerata la mia pigrizia non è poco. L'incontro con la calligrafia ha fatto il resto: non si tratta solo di scrivere, ma di imparare storie nuove e conoscere persone speciali ad ogni incontro. Il fatto che sia diventato un mestiere lo considero un lusso, di questi tempi, ma non era decisamente stato deciso a priori.

L'opera calligrafica è sicuramente un lavoro di alta pazienza e precisione. Come ti poni nei confronti dei piccoli errori e/o sbavature che possono in realtà dare un senso ancora più autentico all'opera, distanziandola dalla perfezione digitale?

Questa è una buona domanda. Effettivamente la precisione è sempre stata un mio punto fermo, ma non significa che questa sia necessariamente stata una cosa positiva. Molti dei committenti non si immaginano cosa si può fare con un pennino, e a volte mi è stato contestato il lavoro (ha usato una font! mi vuol prendere in giro?!). Ho capito che l'imperfezione dev'essere visibile perchè anche i profani si accorgano che le lettere sono scritte o disegnate a mano. Nella calligrafia in particolare, il ritocco non dovrebbe esserci, se non per fini commerciali. Se lo scopo è una stampa o una serigrafia, e se l'esigenza lo richiede, penso che la ricerca della "perfezione" non sia un problema, anche aiutandosi con il computer. Ma un lavoro calligrafico invece va ammirato per la sua gestualità, ogni intervento posteriore potrebbe impoverirlo perchè gli fa perdere la sua funzione, ovvero quella di testimoniare la nostra presenza e lo scorrere del tempo attraverso un gesto. Spesso ho l'impressione che lavorare a mano rappresenti una specie di anomalia nella comunicazione visiva; certo, tanti lo fanno, ma nell'im-

maginario collettivo si è instaurato un forte rapporto con la grafica vettoriale. Le forme, le curve delle lettere, devono essere perfette, bisogna poterci mettere le mani con il computer, colorarle, distorcerle. Raramente hanno utilizzato una mia scritta senza modifiche, si tratti anche solo di una semplice rotazione... ma se il logo è stato progettato diritto, non va stortato! Detto questo, lavorando spesso con la pubblicità, vedo spesso rivolgersi ai calligrafi proprio per recuperare l'imperfezione della scrittura, e di conseguenza la sua umanità.

A cosa pensi quando scrivi, ascolti musica, cosa ti aiuta a trovare la concentrazione?

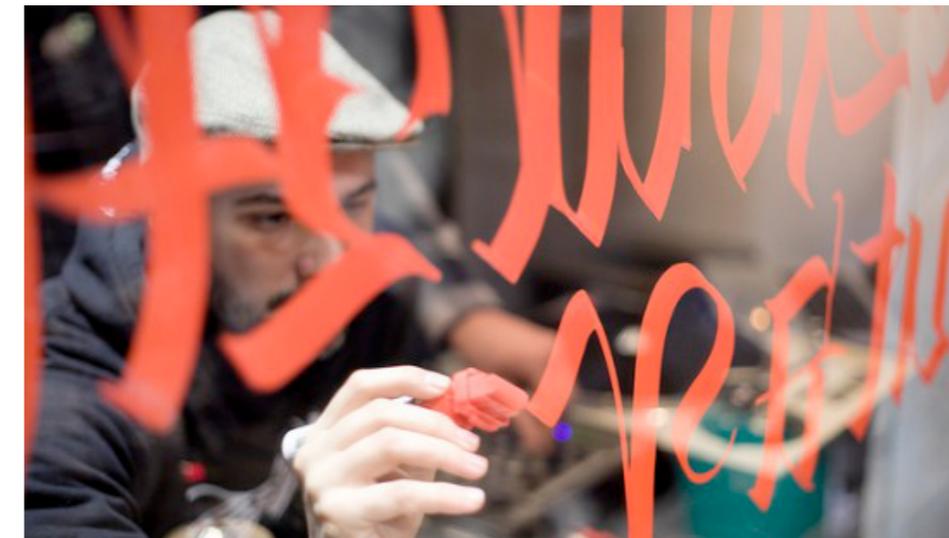
Se devo scrivere un testo, evito la musica cantata, specialmente in italiano. Sbagliare alla fine di un manoscritto può portarti ad esplorare nuovi orizzonti della blasfemia! Se invece sono in fase di progetto ascolto volentieri la radio, mi piace sentire la gente che discute. Mi concentro veramente solo dal tardo pomeriggio in poi. La mattina è più fatta per il caffè, per informarsi, le telefonate e la posta.

Senti la tua arte fuori dal tempo, e per questo più differenziata nel panorama attuale, o la paragoni agli altri stili di rappresentazione, con pari capacità di espressione?

La calligrafia è una forma di artigianato, è semplicemente meno diffusa di altri settori della comunicazione visiva. È una disciplina al servizio del testo. A volte può essere considerata "arte", quando il gesto prevale sul significato e la leggibilità. Grazie al lavoro mio e di altri calligrafi, sfruttando il grande potenziale della rete, ora forse non è più una Ha una storia lunga ed affascinante, e questo è già un buon motivo per farne parte.

Quali sono i tipi di lavori/commissioni che riescono a tirare fuori il meglio delle tue capacità, e con che artista/brand ti piacerebbe lavorare in futuro?

Sicuramente mi piace l'aspetto delle performance, scrivere sulle grandi pareti, usando il pennello. È l'unico modo in cui uso veramente tutto il corpo per scrivere, e in più c'è un rapporto col pubblico che spesso assiste ad una cosa che non ha mai visto. Mi piacerebbe scrivere con Chaz Bojorquez di sicuro, spero di farlo presto...





LUCA BARCELLONA

Intervista del 6 marzo 2012 (da thenewblack.it)

Da pochi giorni è in edicola il nuovo XL, il magazine musicale di Repubblica pensato per noi ggiovani. Oltre alla nuova impostazione grafica, XL cambia anche logo e la firma è del designer milanese Luca Barcellona:

Mi è stato chiesto alcuni mesi fa di pensare a questo logotipo, e devo dire che non è stato facile approcciarsi ai layout, dati i presupposti: XL è una rivista con un pubblico molto ampio, che deve parlare a tutti, stampata su una tiratura a dir poco enorme.

Non parla solo ai ragazzini, dopo questo restyling ancora meno. Non parla solo di musica, neanche solo di cinema, non è settoriale. Insomma un casino. Ho voluto coinvolgere Massimo (Pitis) per la sua esperienza e perchè sapevo che sarebbero venute fuori delle cose interessanti. Sono contento di aver portato avanti la sfida di arrivare ad una testata calligrafica che fosse forte, riconoscibile, e leggibile, in tempi in cui il tono delle testate sembra spesso asettico, più che pulito.

Ma a seconda dello stile di scrittura usato, il rischio era quello di rivolgersi ad un target specifico, considerata la quantità di ambienti che i linguaggi possono suggerire. Inclinando le lettere verso sinistra sembrava una tag, con il fraktur era adatta ad una rivista di arte/moda/tendenza (come ce ne sono tante ora).

Il percorso per arrivare a questi pochi segni è stato lungo, ma ce l'abbiamo fatta. Fra le nostre proposte c'è stata anche quella di cambiare il logo ad ogni edizione, adattandolo alla foto di copertina, come vedete in alcuni esempi. Beh, forse per questo è ancora presto, almeno in Italia; avrebbe creato troppa confusione, ma ci abbiamo provato almeno. Un grazie infine al mio Chinese brush, in realtà comprato a Tokio, che capisce sempre come si deve muovere.



LETTERE E DISORDINE

Intervista del 12 marzo 2012 di Riccardo Bello R. (da Flow, rivista per iPad)

Disordine è un tema trasversale, la cui percezione può essere forse istintivamente negativa, ma che in realtà può provocare, in una visione d'insieme, effetti tutt'altro che negativi. Dipende, come spesso accade, dalle ragioni e dalle motivazioni che stanno dietro ad esso. Del resto non è forse l'universo intero frutto del caos?

Ma senza ricorrere ai massimi sistemi, basti pensare a ciò che accade a Luca Barcellona, giovane talento calligrafico milanese, eppure già affermato e riconosciuto a livello internazionale, che considero un'artista inter-generazionale della parola scritta.

Sono andato a trovarlo nel suo studio sui Navigli, a Milano, e gli ho proposto il tema di questo numero.

Abbiamo trovato in rete alcune tue tavole che ci sembrava centrassero in pieno l'argomento del nostro numero di Flow, il disordine. Quanto meno in alcuni passaggi.

Cosa pensi, in generale, del disordine?

“Conserva l'ordine e l'ordine ti conserverà”, ho imparato tempo addietro. Ok, ci si può provare, ma questo dogma non sembra tenere conto del caos. Per quanto cerchi di essere in qualche modo, di mantenere ordine nel lavoro e nella vita, ovvero di programmare degli avvenimenti, sappiamo tutti quanto questo venga messo continuamente a repentaglio dagli imprevisti; è quindi quasi obbligatorio riuscire ad accettare che il tipo di giornata che pensiamo che ci aspetti potrebbe diventare tutt'altro. Il file di quello che credevo un lavoro ormai terminato si “riapre” improvvisamente, si accavalla con altre venti cose, che sembrano tutte prioritarie e da fare nello stesso momento. Questa possibilità è in parte sostenuta dalla tecnologia di cui ci circondiamo. Senza aprire l'email, senza i social network e il telefono i nostri stimoli erano molto diversi, più lenti. Credo che per tutti sia così, è un aspetto tipico del nostro tempo, che ha a che fare col multitasking, che però appartiene al computer, e i nostri cervelli stanno faticando molto per evolversi e stare dietro all'interazione con le macchine. Bisogna quindi convivere col caos, ma renderci conto dei limiti umani. Non basta auspicarsi un ritorno alla lentezza; per dirla in termini Darwiniani, sopravvive la specie più disposta al cambiamento.

Pensi che il disordine, come concetto astratto eppure presente nella nostra vita di tutti i giorni, sia utile e necessario, una specie di spinta creativa, che sia solo causa di confusione improduttiva o semplice frutto del caso?

Penso che sia utile, sì. Le idee spesso scaturiscono da una situazione instabile, in cui si ricevono degli input casuali. A me non vengono mai con la calma, a tavolino. Quello che manco di fare è appuntarmi un'idea nel momento in cui si palesa l'ispirazione, che avviene quasi sempre in momenti poco indicati, ad esempio su un autobus pieno di gente, o quando sono impegnatissimo su una consegna. Ecco che perdo le idee, pensando di potermi ricordare quel flash anche dopo, ma non è così. Quello che è certo è che non mi sento adatto al caos, ma devo convivere. Questo può essere interessante per il mio lavoro. Ad esempio, mi viene spesso chiesto di fare delle performance di calligrafia dal vivo: la scrittura ha bisogno di concentrazione, sul testo e sulle forme. Allora chiedo come sarà la situazione in cui scriverò, se ci sarà tanta gente e se la musica sarà alta. Mi dicono che avrò il mio spazio,

tranquillo, invece mi ritrovo a scrivere su un pannello traballante, in un locale rumoroso e pieno di gente. Allora metto le cuffie e scrivo, cerco di estraniarmi, la mano mi trema, ma so che il risultato di quella performance, se è un minimo soddisfacente, avrà per me un valore maggiore, perché ottenuto in una condizione estrema, stressante. Come puoi andare dritto, pensare a tenere il colore della giusta densità, mantenere le corrette proporzioni, in mezzo ad una discoteca??! Si fa. Mi ripropongo spesso di non fare più certe cose in ambienti poco consoni alla calligrafia, ma puntualmente ci ricasco, ed è forse un modo per avvicinare la scrittura ad un pubblico non convenzionale, e per farla vivere nel nostro tempo.

Nel tuo lavoro di ricerca, quanto pesa il tuo rapporto con il disordine?

Beh, ad esempio sapere dove ho messo il libro che cerco senza dover ribaltare lo studio, è già un vantaggio! Internet invece è il disordine per me, però ci si può perdere per ore nella ricerca senza muoversi di un passo e trovare cose una volta inaccessibili in pochi istanti, provenienti da luoghi in cui non si è mai stati. Il numero di input sconfinato a volte mi paralizza, serve una profonda "sincerità interiore", bisogna chiedersi cosa veramente ci interessa approfondire, altrimenti si rischia di vagare nell'indecisione. Io non pretendo mai di essere creativo. Posso anche mettere assieme delle nozioni, degli spunti, e ricreare un'atmosfera esistente, semplicemente attualizzandola, e già posso essere soddisfatto. La creatività a tutti i costi può invece generare "mostri"!

A giudicare dagli esempi che vi proponiamo, e alla luce delle parole di Luca, i risultati che scaturiscono dal suo disordine sono eccellenti, dunque in ultima analisi, se il disordine assume la connotazione positiva di propulsore creativo, ben venga il disordine! Che ne pensate?

Articoli, segnalazioni, recensioni

LUCA BARCELLONA

da Dyka.it

La calligrafia ha sempre avuto un retrogusto artistico.

Se poi aggiungiamo anche lo stile, arriviamo ai lavori di Luca Barcellona

LUCA BARCELLONA PER EMERGENCY

L'Arte di Luca Barcellona approda sul Calendario 2012 di Emergency, edizione limitata (in vendita qui) e incentrata sul tema parole contro la guerra

THE ART OF INK

Introduzione alla calligrafia: forme, strumenti, utilizzi.

Workshop con Luca Barcellona dal 27 al 29 gennaio 2012

"E' stato bello, storico, artisticamente sottile in un modo che la scienza non riesce a catturare, e l'ho trovato affascinante." (Steve Jobs a proposito del corso di calligrafia che seguì a Reed College).

Chissà come sarebbero andate le cose se Steve Jobs non avesse frequentato quel corso di calligrafia? Certo la sua testimonianza aiuta a collegare questa antica disciplina con il presente.

Luca Barcellona, calligrafo di professione, ci guiderà attraverso un viaggio nel mondo di questa disciplina dalla tradizione millenaria, per scoprire come ancora oggi sia diffusa nel campo grafico e nella comunicazione visiva.

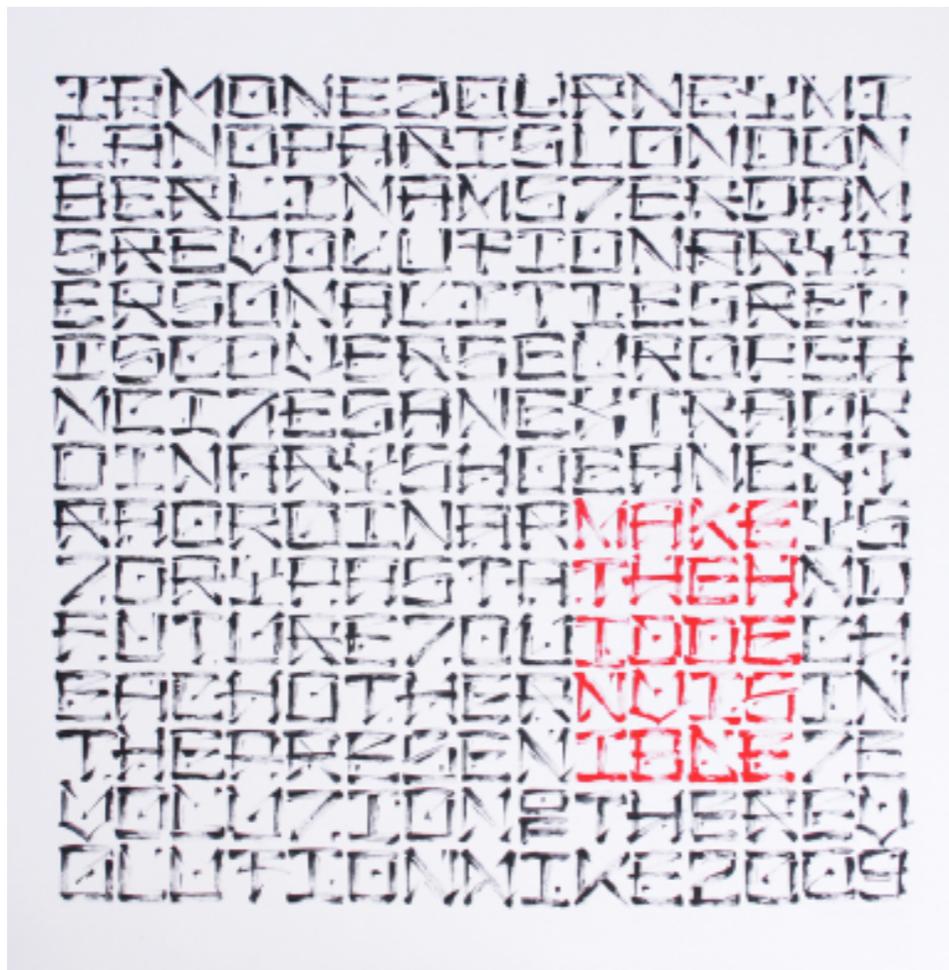
Un corso di tre giorni, in un piccolo gruppo, per immergersi in questo mondo e acquisire le competenze necessarie per capire qual è la 'via della scrittura' più congeniale a sé, per continuare poi autonomamente il proprio percorso. Durante il primo giorno, il docente presenterà il mestiere di calligrafo attraverso il proprio lavoro e descriverà i principali stili attraverso una breve introduzione storica. I due giorni successivi saranno più pratici.

Insieme utilizzeremo un modello di scrittura per sperimentare le potenzialità dei diversi strumenti calligrafici, da quelli classici a quelli più espressivi.

Luca Barcellona ha lavorato per commissioni museali di restauro ma anche per i grandi marchi, soprattutto nel campo dell'abbigliamento (Carhartt, Nike, Dolce & Gabbana). I suoi lettering vengono richiesti negli ambiti più diversi, dalla pubblicità alla discografia, dal packaging ai titoli dei film o dei libri. Anche attraverso performance dal vivo di calligrafia su grandi superfici, il suo lavoro ha come scopo la divulgazione della scrittura come esempio contemporaneo di espressione e comunicazione.



Una tradizione antica che si è trasformata con l'arrivo del digitale. Dal 2008 insegna anche presso l'Associazione Calligrafica Italiana.



CHAZ BOJORQUEZ
da Freshgood.com, 7 dicembre 2011

"Where the passion for calligraphy and contemporary culture merge, you will find Luca Barcellona. As an international graffiti artist from Los Angeles, I crossed his path through a collaborative book project* and our creative commitment in design and letters, a crossing of street art culture with the skill of master calligraphy. The art of calligraphy today is a mix of artistic lettering skills and language, a conduit of all communicative media arts and social networks. Language defines culture, and the language of Luca Barcellona is read and admired around the world"

JOE-DROPPING CALLIGRAPHY BY LUCA BARCELLONA
da Thefoxisblack.com, 2 maggio 2012

I believe I came across Luca Barcellona and his incredible calligraphy skills some time last year, but for whatever reason I decided not to post about him. Cut to last week when I rediscover him and fell back in love with his sexy hand-drawn type. Luca has a studio in Milan where he works from, creating these beautiful letters. It's pretty rad to browse through his Flickr account and see all the process shots of the work he does. I can't even begin to imagine how long it takes to earn the confidence to draw like that. It all seems so flawless and effortless.

To get a good sense of what I mean, you should take a few minutes to watch the video below of him working. His hands are so steady and unflinching. I wish more people took the time to learn a craft like that.

Non ama essere definito Artista, predilige l'accezione di Artigiano.
LUCA BARCELLONA, CLASSE 1978
Da Stereotip.com, 14 dicembre 2011

Barcellona è un giovane calligrafico e grafico Milanese. Il suo percorso di studi si concentra sull'apprendimento della tipografia e del type design. Ad oggi, la sua produzione annovera collaborazioni con vari e importanti brand e agenzie. Ha inoltre lavorato con case discografiche e di produzione cinematografica. Insegna da alcuni anni presso l'Associazione Calligrafica Italiana. Si fa sentire e segna il suo primo approccio alla scrittura sporcandosi le mani con lo spray delle bombole. Nasce come writer, ma il suo percorso lo porta ad allontanarsi dalle grandi e colorate lettere, il più delle volte illeggibili per un occhio poco esperto. Questo approccio diviene un importante punto di partenza per poi evolversi, assumendo un nuovo ed elaborato stile. Scopre un diverso modo di rappresentare la propria essenza grazie alla vicinanza a un'antica arte quale è la calligrafia. La studia e con essa si fonde, plasmando nuove lettere che divengono più eleganti, distanziandosi in questo modo da quelle che lo avevano contraddistinto da giovane. Ma la voglia di confrontarsi con i grandi spazi della strada non sparisce e si manifesta ancora oggi attraverso video e live, utili per mostrare le differenze e le difficoltà che la calligrafia presenta rispetto all'uso di font scaricati e stampati senza alcuna consapevolezza. È necessario essere consapevoli che sia il graffitismo che la calligrafia sono portatori di stili e ideali diversi, ma l'uno non esclude l'altro. Di certo, in ambo i casi, è doveroso conoscere le basi strutturali che formano ogni singola lettera; l'artigiano Luca Barcellona ne è la dimostrazione pratica. Ricerca la cura verso i minimi dettagli che sono all'origine di ogni carattere. Alle spalle c'è una grande passione per tutto ciò che concerne la scrittura, la pazienza nel praticare e imparare modelli classici, che vivono da moltissimi anni e di cui bisogna avere rispetto, per poi approdare a nuove e innovative forme.



Discostarsi dal proprio computer sembra essere, il più delle volte, la soluzione migliore, come ci dimostrano questi lavori. Un invito aperto a tutti gli appassionati, me compresa.



ALPHABET LOVE

da Behance.net, Massimiliano Visintainer e quattro studenti del Politecnico di Milano

Luca "BeanOne" Barcellona is an italian guy with a big passion for letters and the beauty of writing. Everything has started when he got in touch with the graffiti art, becomig one of the most important and influencial italian street artist and it has raised when he discovered the art of calligraphy. Me and other three students from Politecnico di Milnao decided to work on a book about him and his several works, collaborating directly with the author himself. We took care about every aspects of the book, from the layout to the choise of materials and formats, always thinking about a right approach for a book about a young and multifaceted artist. Ps: not for selling (but stay tuned!)

Luca "BeanOne" Barcellona è un ragazzo italiano con una grande passione per le lettere e per la bellezza della scrittura. Tutto è cominciato quando è entrato del mondo della graffiti art, diventando uno dei più importanti e influenti street artist italiani; la sua fama e la sua passione sono cresciute quando scoprì il mondo della calligrafia. Io ed altri tre studenti del Politecnico di Milano abbiamo deciso di lavorare ad un libro su di lui e sui suoi molti lavori, collaborando direttamente con l'artista stesso. Ci siamo presi cura di ogni aspetto del libro, dal layout alla scelta dei materiali e del formato, tenendo sempre conto del fatto che si trattasse di un artista giovane e poliedrico.



Analisi

Questo primo caso di competenza presenta alcune particolarità: si tratta di una persona giovane, con una certa visibilità pubblica, una promessa emergente, non solo in Italia. Fa parte di quella generazione che si accinge a prendere in mano le sorti della società, che comincia a maturare le proprie scelte, che ha assunto una consapevolezza nei confronti di sé e delle proprie aspirazioni, ma anche degli altri e del mondo che c'è attorno, ed è matura per entrare a pieno titolo nell'arena della vita, anche tracciando nuove strade, con visioni nuove e inedite. Le esperienze più significative maturano in due ambiti distinti, uno iniziale nel periodo scolastico, strettamente legato alle origini, la periferia di Milano. Successivamente c'è una presa di coscienza, una metariflessione e l'inizio di un percorso qualificante, non più appartenente ai margini urbani, ma nel senso inverso, verso il centro della città, e da lì verso il mondo.

Gli ingredienti di questo percorso sono senza dubbio la passione per la bella scrittura e per le possibilità di espressione che essa permette. Assistiamo ad una evoluzione del gusto, alla volontà di farsi delle domande e cercare le rispettive risposte, attraverso la formazione.

Un altro elemento importante è la determinazione, il soggetto sembra avere idee molto chiare ed è fermamente intenzionato ad ottenere ciò che cerca.

C'è poi una meravigliosa manualità, la perizia, la costanza, l'incessante esercizio. È una persona che prende molto sul serio ogni cosa che fa.

Le modalità con cui ha preso forma questa fantastica realtà, sinteticamente, sono del tutto naturali, scaturiscono da un sentire e da una esperienza diretta, mettendosi in gioco in prima persona, complice anche una certa ambizione e un'inclinazione a primeggiare.

Per questa persona, che spende la propria vita scrivendo, sperimentando il segno, essendo molto attivo nell'ambiente della calligrafia o negli ambienti ad essa collegati o affini, ad esempio la pubblicità, il cinema e la grafica stessa, il senso di tutto questo risiede nella volontà di esprimersi con una forma nuova usando tecniche antiche, che da quando è diventato calligrafo professionista egli studia sistematicamente.

Ma dove nasce questa passione? Nelle interviste capiamo che risale all'infanzia, l'osservare le confezioni dei prodotti in casa. In seguito questa semplice curiosità nei confronti dei sistemi segnici che pervadono la nostra vita si acuisce, quando alcuni compagni di scuola lo colpiscono con i propri "tags" (le scritte sui muri) e lo stimolano a cimentarsi in prima persona. In quell'epoca possiamo osservare una felice concomitanza di fattori, dunque: la passione iniziale, la curiosità, la musica di strada legata ai writer, la grafica. Tutto può ricondursi alle parole, alle lettere. Da qui parte una critica da parte del soggetto, nei confronti dello stile, sia dei testi che della loro rappresentazione grafica. ma non è una critica fine a se stessa, bensì un vero e

proprio trampolino, che lo proietta in una dimensione più raffinata, più adulta, più costruttiva. Ecco che allora il semplice segno assume una connotazione più profonda, conferisce senso alla propria esistenza, indica un percorso possibile. E il soggetto vi si butta a capofitto, fermamente determinato a dire la sua.

Non ama definirsi artista, ma artigiano della scrittura. Ciò significa che assume più importanza la concretezza, il finalizzare la propria opera. E infatti non a caso ama ripetere che molti suoi lavori servono per guadagnarsi il pane e non ha timore ad ammettere che il risvolto commerciale è tanto importante quanto la ricerca pura o la soddisfazione personale.

Non è però particolarmente interessato a tutti quei meccanismi alieni al mestiere in sé, vale a dire tutto quell'insieme di relazioni e fasi che permettono di ultimare un progetto da collocare all'interno del contesto appropriato, così come non si cura degli aspetti burocratici e fiscali. Per questi aspetti il soggetto delega ampiamente, pur mantenendo chiari i fini ultimi di ogni suo progetto. Poco incline ai compromessi, ma persona intelligente e capace di accettarli a determinate condizioni, cioè a dire senza snaturare la propria personalità.

L'attività formativa di base è piuttosto essenziale, si limita ad una scuola di grafica. Ma più tardi la formazione diventerà una costante nella sua attività, principalmente come autodidatta, ma frutto di innumerevoli stimoli che provengono dal suo stile di vita. sempre attivo, sempre a contatto con un sacco di gente. Anche oggi, pur insegnando, continua a frequentare i suoi maestri, a tenersi aggiornato, ad essere curioso verso le tendenze, a conoscerne di più.

I punti di debolezza della sua formazione nei primi anni risiedono nel fatto che è molto circoscritta e specifica, quindi limitata, fatto ampiamente riscattato negli anni seguenti. I punti di forza, sono nel loro complesso legati alle motivazioni che lo hanno spinto a proseguire gli studi a livello personale, motivazioni spontanee, che scaturiscono da un reale e concreto interesse, sentito come un'esigenza del proprio lavoro quotidiano. Sono motivazioni che trovano origine nella curiosità di sapere perché oggi scriviamo come scriviamo, il soggetto cerca le radici della scrittura, per poi cimentarsi in una personalissima interpretazione, come egli ama ripetere, lontana dai luoghi comuni riguardo la calligrafia (roba da vecchi...). L'obiettivo dichiarato è quello di dare un taglio nuovo, più moderno, più dinamico e più giovane alla calligrafia. Per fare questo c'è la consapevolezza della necessità di studiarne le origini. Del resto più si tende l'arco verso il passato, più lontano scoccherà la freccia verso il futuro.

Le tipologie di elementi che hanno costituito le sue competenze sono legate alla sfera emotiva, alla sensibilità verso le forme di espressione, quella musicale e quella calligrafica in particolare, la passione di reinventare, reinterpretare il segno scritto, il recupero delle sue radici; vi sono poi tipologie di carattere psicologico, non a caso il soggetto è appassionato di psicologia, aspetto direttamente legato alla scrittura e alla sua rappresentazione; c'è anche una ricerca di contenuti, dove forse si evidenziano lacune di organicità vuoi anche perché l'attenzione è

giocoforza focalizzata sulla forma, che in realtà è ben presente; del resto il passato da MC (Master of Ceremonies, appellativo del cantante o compositore dei testi dei brani rap o hip hop) lo sta a testimoniare, scrivere e il testo sono le passioni fin dagli inizi. Non da ultimo c'è la consapevolezza del potere della parola, che il soggetto ha deciso di fare il centro del proprio lavoro. C'è infine la personalità e il temperamento del soggetto, concreto, molto attento agli aspetti pratici, determinato, caparbio seppur molto sensibile.

È una persona gentile, aperta, ma si percepisce che questo atteggiamento è anche frutto della sua esperienza, si intuisce che forse non è stato sempre così, piuttosto il suo passato gli ha fatto maturare delle scelte precise in questo senso; l'illegalità ad esempio, spesso nominata nelle interviste e fardello imprescindibile per questi giovani writer delle periferie urbane e suburbane, ha il sapore di un vissuto formativo nel nostro caso, sembra quasi essere stato il confine, la frontiera oltre la quale si possono decidere le sorti di una persona. In quel momento il nostro soggetto ha fatto una scelta di campo precisa, di elevazione di una pratica sociale, discutibile e contestataria fin che si vuole, ma che rappresenta pur sempre una realtà ed una condizione, togliendola dalla sua posizione marginale e naive grazie ad uno stile, stile che egli sta portando avanti, evolvendo, raffinando.

In altre parole ha puntato all'essenza di ciò che stava facendo, non ha rinunciato al potere della parola, non lo ha rinnegato, piuttosto ha fatto crescere di spessore il suo modo di esprimerlo.

Le competenze che il nostro soggetto ha acquisito sono dunque:

- è un maestro calligrafo
- profondo conoscitore della storia della scrittura, del carattere e della tipografia
- conosce e sa usare i procedimenti di stampa tipografico e serigrafico artigianali
- capacità di interloquire con chiunque, grande socialità, capacità di gestirsi pubblicamente
- mentalità ed esperienza imprenditoriale di se stesso, con una visione globale
- apertura verso il nuovo o l'alternativo, radicamento storico
- flessibilità in quanto a sedi e modalità di lavoro
- volontà di aggiornamento formativo
- conoscenza della lingua inglese

I fattori che hanno contribuito maggiormente a creare le competenze del soggetto sono, nell'ordine:

- passione, emozione e sentimento: la passione e la sfera emotiva sembrano costituire l'impulso propulsore dell'attività del soggetto
- capacità e talento: sono elementi imprescindibili per svolgere un'attività; il soggetto ha dato ampia prova di possederne e di saperli coltivare

- Curiosità insaziabile. L'ho visto con i miei occhi: ad ogni angolo di strada, anche di Milano, la sua città, non smette mai di osservare una insegna, un manifesto, una targa fuori da un palazzo.
- impegno, cura, perseveranza e determinazione: indispensabili per raggiungere gli obiettivi; sono fuori discussione queste caratteristiche nel soggetto, caso mai talvolta ci sono stati errori di valutazione o di attribuzione di priorità
- formazione e preparazione: altrettanto importanti per conferire qualità al proprio operato, caratteristica questa di valenza primaria per il soggetto, in quanto espressione di senso in se stessa, da sola sufficiente a motivare il proprio operato
- Aiuto del contesto: l'apporto esterno nel caso in esame proviene dall'ambito sociale, dalla famiglia e dalla cerchia degli amici e degli affetti.



Riccardo Bello

Biografia.

Nasce a Verona il 30 giugno 1962, sposato con un figlio di sedici anni. Un'infanzia tutto sommato serena, anche se un grave incidente sul lavoro del padre, un fabbro, quando Riccardo ha due anni, condiziona in alcuni momenti la vita familiare.

Studia a Verona. Nel 1982, si diploma all'Istituto Salesiano San Zeno in arti grafiche, si specializza nella composizione dei testi, ed inizia a lavorare presso una linotipia come fotocompositore. Con il senno di poi si può dire, oggi, che già in questo esordio si delinea quella che sarà curiosamente una costante nella sua vita professionale, cioè a dire che questa professione, il compositore di testi, come quelle che seguiranno del resto, verranno intraprese da Riccardo in una loro fase di obsolescenza. Il fotocompositore infatti fu la prima figura di transizione da un modello tecnico tradizionale, quello della composizione a piombo, ad uno tecnologicamente più avanzato, reso possibile dall'elettronica. Questa figura sparirà presto, con l'avvento del personal computer, anche se la competenza è tutt'altro che scomparsa, benché misconosciuta.

A vent'anni, in sostituzione di quello di leva, presta servizio civile internazionale per due anni e mezzo in Ecuador, dove partecipa ad un progetto di cooperazione per la creazione di una stamperia per la produzione di sussidi didattici per il Sistema de Educaciòn Radiofònica Bicultural Shuar di Sucù, nella provincia di Morona Santiago. La giovane età e il contesto così sconosciuto rendono questa esperienza senz'altro ricca da un punto di vista umano, ma scarsa di contenuti professionali e tecnici. Tuttavia costituisce un approccio al mondo e al lavoro che

La composizione dei testi

Una tipografia in Amazzonia.

presentano alcuni elementi interessanti, quali ad esempio la determinazione, la volontà di mettersi alla prova, il gusto della scoperta, il coraggio di prendersi dei rischi.

Nel 1985 rientra in Italia, un rientro difficile, si tratta di riprendere il ritmo occidentale, tutt'altra cosa rispetto a quello sudamericano e amazzonico. Torna a lavorare in una fotocomposizione, ma solo per due settimane, poi tenta in veste di proto in una stamperia, dove rimane solo un mese. Disoccupato per settimane, accetta di lavorare per una ditta che anodizza alluminio, come uomo di fatica, chiamato da uno zio. Rimane, in condizioni del tutto precarie, finché si presenta l'occasione di un posto da commerciale estero per una fotolito.

La riproduzione del colore e l'Europa

Si candida e ottiene il lavoro alla Cooperativa Lavoratori Grafici, azienda leader nel settore fotolito a livello europeo. Sono gli anni in cui la fotolito italiana, e veronese in particolare, godono della massima fama a livello internazionale. Inizia così a viaggiare in Europa. Il suo incarico è di seguire un cliente stampatore olandese, che lo porta ad accompagnarlo in molti paesi, oltre all'Olanda: Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Francia, Inghilterra, Germania. Apprende il processo fotolitografico, da un punto di vista gestionale, ma anche tecnico. Se da un lato il rapporto è con il cliente, dall'altro la produzione è il suo interlocutore e i colleghi gli permettono di comprendere in dettaglio il mestiere.

Vogue, l'estate londinese e Manuela

Nel 1987 desidera viaggiare meno, ma non è possibile, così cambia datore di lavoro e ottiene un incarico presso un ufficio commerciale di un grosso gruppo concorrente, che fa capo ad un socio di riferimento tedesco. È un'esperienza breve, otto nove mesi in tutto, ma segneranno una tappa molto importante.

In primo luogo è incaricato di seguire dal punto di vista tecnico un cliente molto importante: Condè Nast (Vogue, GQ, Brides), acquisendo nuove competenze nella gestione di una tipologia di prodotto diversa, i periodici di fascia alta. Inoltre per una serie di circostanze trascorrerà più di tre mesi a Londra, in contatto diretto quotidiano con il cliente, tra colleghe tedesche. Infine conosce in quel periodo, nello stesso ufficio, quella che diventerà sua moglie, Manuela.

il Viking e la Mari 88

Di natura completamente diversa, si inserisce nella stessa epoca un'esperienza per molti versi singolare. Assieme ad un ex collega della CLG, Marco, con cui ha stretto amicizia e che continua a frequentare, in particolare in quell'estate londinese, comperano il Viking, una barca a vela con cui intendono avviare un'attività di chartering. Fondano addirittura una società di fatto, la Mari 88, che però ha vita breve perché incappano in un'armatore faccendiere romano che vende loro un'imbarcazione che si rivelerà sotto sequestro. Tutto va a monte. La restituiscono e triboleranno per circa un anno prima di recuperare i loro risparmi investiti.

*La famiglia,
la grande azienda e la stampa rotativa*

In seguito lascia il nuovo posto di lavoro, perché viene chiamato da Mondadori, in veste di product manager, nel settore rotative. Accetta, anche perché decide di metter su casa, e un posto così sembra in quel momento la scelta migliore. Ha occasione di maturare esperienza nella

gestione della stampa rotocalco e rotooffset, conosce clienti tedeschi, austriaci, spagnoli. Ma dopo solo un anno e mezzo si rende conto che lavorare in una struttura del genere non fa per lui, si sente un numero, vittima della routine e della frustrazione. Così quando l'amministratore di una fotolito lo chiama per offrirgli un lavoro, sulle prime rifiuta facendo assumere al suo posto l'ex collega e amico della CLG, e infine cede, quando l'amico stesso insiste affinché vada con lui a formare il nuovo ufficio commerciale presso quella fotolito.

Contro la volontà dei più, dunque, abbandona il posto fisso e intraprende questa nuova avventura, che durerà poco, perché la ditta, a causa di scelte politiche e amministrative sbagliate, verrà presto a trovarsi in difficoltà e sarà fagocitata da un'altra società più grande.

Il nuovo direttivo farà un'offerta molto modesta e priva di prospettive per rimanere, così Riccardo e il suo amico Marco decidono di mettersi in proprio, grazie anche al supporto dei nuovi clienti con cui nel frattempo avevano iniziato a collaborare, ciascuno con il proprio obiettivo ben chiaro e preciso: il primo vuole ristrutturare un vecchio casale in Valpolicella e l'altro vuole costruirsi una nuova barca a vela, con cui dare la volta al mondo.

In questo modo nasce GRB editrice, che a dispetto del nome si occupa di gestire fotolito, sul mercato internazionale, soprattutto Inghilterra e Spagna. È la svolta, comincia un'epoca d'oro. L'inizio è rocambolesco, un paio di cambi repentini di sede sociale, di commercialisti, la mancanza di capitali. Ma il lavoro ingrana e gli anni '90 riserveranno grandi soddisfazioni, sia umane che professionali ed economiche.

Nel '95 la madre muore vittima del cancro, lasciando un vuoto enorme, una ferita mai rimarginata, un dolore profondo che segna per la prima volta così da vicino il confronto con la morte. Un anno dopo però nasce Nicolò, una gioia indescrivibile. E la conoscenza di un nuovo sentimento, di una nuova dimensione, quella di padre.

Finalmente, dopo mille peripezie legali e notevole dispendio di energia, la casa in Valpolicella acquistata nel '91 viene ultimata nel settembre del '97 e la famiglia si trasferisce. Sembra che tutto assuma una veste definitiva, ogni desiderio esaudito, un futuro tranquillo e agiato...

Non è così. Marco, il socio, com'era nei patti, se ne va nel '98. La decisione di Riccardo è di rilanciare, di non proseguire di conserva. Decide di non limitarsi più alla gestione tecnico-commerciale, ma di investire nella produzione. Del resto il mercato comincia a non essere più tanto fiorentino, a causa della concorrenza del Far East, che si fa sentire soprattutto in Inghilterra. Entra, dunque, come socio di maggioranza in una fotolito. Rinnova completamente l'azienda, introduce l'allora nuova tecnologia di stampa digitale a colori.

Inoltre decide di differenziare le attività, oltre che con l'introduzione di nuove tecnologie, anche con iniziative del tutto nuove. Brevetta un modello di utilizzo, GeoPocket, una struttura modulare pieghevole, che in parole povere è costituito da un libriccino e una cartina che sfrutta una

Il ripensamento

Una società che funziona

La morte, la vita e la casa in collina

Segnali di crisi

piega d'origami per aprirsi automaticamente girando la copertina, e ne avvia la produzione, costituendo una società ad hoc e commissionando anche una macchina piegatrice specifica. Questo lo porta a spingersi fino alla lontana Australia, grazie alla collaborazione di un ingegnere svizzero affascinato dalla trovata, introdotto in quel Paese. Sul medesimo supporto lancia anche una attività editoriale pensata per il settore turistico, che verrà presto osteggiata dalla concorrenza, soprattutto locale, costringendolo a desistere.

All'inizio le cose vanno molto bene, ma dopo qualche anno cominciano i grattacapi, dando inizio ad una fase di emergenza che si protrae ben oltre la metà degli anni duemila.

Come un atterraggio di fortuna

La nuova azienda si smembra in due, separando le attività di fotolito e di stampa digitale, che confluiscono in due diverse società. Le sorti di queste società sono entrambe controverse, da una parte, la fotolito, presenta una compagine societaria poco incline al dialogo e con visioni molto diverse tra i suoi componenti. Il rapporto si conclude nel 2002.

Dall'altra, per la stamperia digitale, dapprima la situazione è incoraggiante, con l'entrata di un socio forte, ma tale partecipazione si rivela presto una mera operazione speculativa e dopo qualche mese il socio si ritira, non senza provocare danni.

La battaglia in ogni caso è aspra, è veramente dura mantenere i nervi saldi ed uscire dalla tempesta senza troppi danni. In più il mercato di GRB, che continuava ad essere il sostanziale sostegno di tutte le altre operazioni, presenta cedimenti sempre più vistosi, fino ad un tracollo annunciato, nel 2006, quando in un sol colpo ai prezzi di vendita viene imposta una riduzione del 40%. Ciò che avviene in realtà, sancisce definitivamente ciò che era in atto ormai da tempo, cioè il progressivo abbandono della fase tecnica fotolitografica, in favore di una ben più vantaggiosa tecnologia digitale, un processo irreversibile che abolisce, così come era avvenuto per il linotipista e il fotocompositore, anche la figura professionale del fotolitografo in generale, e, al suo interno, del cromista, del montaggista, dello scannerista, e così via.

Voglia di cambiamento

A quel punto mantenere tutta la struttura che si era venuta a creare diventa proibitivo, dopo quasi dieci anni di problemi e tensioni il ritmo non era più sostenibile. Era arrivato, dunque, il momento di pensare a qualcosa di diverso e, prima di tutto, si rendeva ormai necessaria una pausa di riposo e di riflessione.

Così Riccardo cede le quote della stamperia digitale e di GRB editrice, il passaggio dura ancora un paio d'anni, con l'apertura, nel frattempo, anche di una società a Londra che avrebbe dovuto rappresentare la via d'uscita per le mutate condizioni di mercato.

Ormai le aziende sono comunque in mano altrui e Riccardo ha lo sguardo rivolto altrove; contatta l'amico ex socio di GRB, il quale si era trasferito nel frattempo nelle Marche, a Camerino, acquistando un casale con un podere dove aveva aperto un agriturismo.

Progettano insieme di trovare un'alternativa professionale e di vita, e prende piede l'idea di

investire nella produzione di energia da fonti rinnovabili. Nel 2008, dopo un viaggio sabatico di due mesi con la famiglia in India, Riccardo si trasferisce nell'Appennino marchigiano, ma non passano che pochi mesi, quando arriva forse una delle più cocenti delusioni, l'amicizia tradita. L'ex socio si ritira dal progetto, ancor prima di cominciare, ma la cosa peggiore è che ora Riccardo è lontano da casa e dalle amicizie, i soldi scarseggiano ed è senza un'occupazione, insomma sedotto e abbandonato, un pesce fuor d'acqua.

Alla mala parata, dopo molte ricerche di lavoro infruttuose nelle Marche, decide di tornare a cercare a Verona, facendo la spola per qualche mese. Nel 2009, finalmente, trova lavoro presso una casa editrice, con un contratto a progetto, per la gestione della produzione di alcune riviste. Per qualche tempo, all'inizio, vive in una casa in Lessinia che gli presta una zia, e torna nel fine settimana a Camerino dalla famiglia. A Natale quest'ultima lo raggiunge a Verona, in una casa in affitto.

Il lavoro dura fino a dicembre del 2010, dopodiché più nulla di serio, nonostante l'impegno per cercare di creare qualcosa di buono.

Da segnalare, in questo periodo buio, la collaborazione con un amico editore spagnolo, che si rivela veramente provvidenziale. E anche l'occasione per conoscere un nuovo settore, quello dell'editoria facsimilare, cioè la fedelissima riproduzione a stampa di codici miniati medievali, autentici tesori da valorizzare e preservare. Questa attività porterà anche ad una collaborazione, per la verità sui generis, con un editore veneziano di riviste di settore, che permetterà però di prendere contatto con un particolare ambiente culturale. Nell'ambito dell'iniziativa "Salviamo un Codice", Riccardo riuscirà a far patrocinare dall'Ambasciata dei Paesi Bassi il restauro e l'edizione facsimile di un volume del '600 sul corso del fiume Tevere.

Nell'estate del 2011 si verifica l'ennesima svolta, la decisione di riprendere a studiare e di dar vita ad un nuovo corso esistenziale, nel tentativo di far riemergere le passioni più profonde e di esprimerle attraverso la propria stessa esistenza, vale a dire compiutamente anche attraverso il lavoro, da sempre considerato da Riccardo un tutt'uno con la propria vita.

Vende la casa in Valpolicella, che tanto impegno e sudore erano costati, per finanziare un'attività editoriale che reputa essere la forma di sintesi migliore delle proprie esperienze umane e professionali. In giugno del 2012 nasce Lazy Dog, la sua casa editrice indipendente, che decide di esordire con un titolo dedicato ad un giovane calligrafo, Luca Barcellona. È l'occasione per incontrare anche gli altri due professionisti oggetto di quest'analisi, il graphic designer Massimo Pitis e la project manager Debbie Bibò.

L'amicizia tradita, il naufragio e la lenta ripresa

I veri amici e le nuove esperienze

Introspezione e un progetto forte. Un investimento su di sé

Curriculum Vitae

Formazione e titoli di studio

- Diploma di perito industriale grafico, conseguito nel giugno 1982, presso l'Istituto Salesiano San Zeno di Verona
- Corso individuale Adobe Creative Suite (Illustrator, Indesign, Photoshop) nel 2011, presso Adobe Guru Studio 361°, Brescia
- Corso di calligrafia Foundational nel 2011, presso l'Associazione Calligrafica Italiana, Milano
- Corso di laurea in Scienze e Tecniche della Comunicazione iniato nel 2011, presso lo IUSVE, campus di Verona
- Workshop di introduzione alla calligrafia Signes & Lines con Luca Barcellona nel 2011, presso Books Import, Milano

Lingue straniere

- Italiano: madrelingua
- Inglese: ottimo, scritto e parlato
- Spagnolo: ottimo, scritto e parlato

Conoscenze informatiche

- Microsoft Office: buona
- FileMaker Pro: ottima
- Adobe Creative Suite: buona

Esperienze formative

Da	A	Azienda/Ente	Sede di lavoro	Attività	Ruolo
10 1978	10 1982	Linotipia Fides sas	Verona	Fotocomposizione	apprendista e fotocompositore
02 1983	04 1985	SERBISH/MLAL	Sucùa, Ecuador	Tipografia	linotipista formatore stampatore
05 1985	05 1985	Aspetti fotocomposizione snc	Lugagnano (VR)	Fotocomposizione	fotocompositore
06 1985	06 1985	Editoriale Bortolazzi STEI SpA	San Giovanni L. (VR)	Stampa offset	gestione commesse
10 1985	03 1986	Fabbri Alluminio snc	Verona	Anodizzazione alluminio	aiuto magazzinoiere

Esperienze professionali

Da	A	Azienda/Ente	Sede di lavoro	Attività	Ruolo
03 1986	06 1988	CLG scarl	Verona	Fotolito	tecnico commerciale estero
06 1988	02 1989	BBC srl	Verona - Londra, UK	Fotolito	gestione commesse estero
10 1988	02 1989	Mari 88 sdf	Rovereto (TN) - La Spezia	Noleggio barche a vela	socio, gestione commerciale
03 1989	10 1990	OGAM SpA	Verona	Stampa rotativa	gestione commesse estero
10 1990	10 1991	GRB Grafica snc	Verona	Fotolito	tecnico commerciale estero
10 1991	12 1999	GRB Editrice srl	Verona	Fotolito	socio, tecnico commerciale estero
10 1998	03 2003	Color Line srl	Verona	Fotolito e stampa digitale	socio e amministratore
10 1998	01 2000	GeoPocket srl	Verona	Editoria	socio e amministratore
01 2000	12 2002	Lito.com srl	Bussolengo (VR)	Fotolito	socio e membro CdA
01 2000	12 2006	e-Color srl	Verona	Stampa digitale	socio e amministratore
01 2000	12 2007	GRB Editrice srl (Reevolution srl)	Verona - Bussolengo (VR)	Fotolito	consulente di direzione
01 2006	04 2008	GRB Editrice (UK) Ltd	Londra, UK	Fotolito	socio e consulente di direzione
07 2008	12 2009	Art&Co. snc	Palazzolo di Sona (VR)	Stampa digitale	consulente database gestionale
08 2009	12 2010	Noema srl	Verona - Roma	Editoria	gestione produzione riviste
09 2008	06 2011	Scriptorium, SL	Valencia, España	Editoria	rappresentanza in Italia
07 2011	02 2012	Nova Charta sas	Padova - Venezia	Editoria	pubbliche relazioni
05 2012	oggi	Lazy Dog Press srl	Milano - Verona	Editoria	socio e amministratore

Analisi

Il soggetto è un'entità astratta, non osservabile

Esaminando questo caso di studio, in relazione alla formazione delle competenze, si può osservare innanzitutto che il settore di attività di fondo del soggetto ruota attorno alle arti grafiche. Si nota anche che c'è una propensione esterofila e ci sono alcuni tentativi che sembrerebbero mirare ad ampliare la visione in termini generali.

I ruoli concreti svolti dal soggetto indicano un'attività lavorativa incentrata per lo più sulla gestione della produzione e dei rapporti tra la clientela e il comparto produttivo, piuttosto che su una competenza tecnica specifica, fatta eccezione agli inizi della carriera, in alcuni casi delle esperienze professionali formative, quando effettivamente svolge una mansione operativa. Del resto va considerato il periodo storico durante il quale si svolgono i fatti: un'epoca di sconvolgimenti tecnologici che influenzeranno non poco l'atteggiamento personale nel suo complesso. La formazione è tecnica e specifica: nel primo periodo il soggetto è focalizzato su un mestiere preciso. In seguito l'esperienza di volontariato avrà il merito di aprire per lui nuovi orizzonti e al suo ritorno si renderà conto che la realtà da cui era partito era cambiata ed era in costante evoluzione. Le competenze che aveva maturato non erano più richieste, alcune erano addirittura obsolete.

Un po' a causa delle circostanze storiche, quindi, e un po' per carattere, il soggetto si concentrerà sempre meno sugli aspetti specifici, un determinato software, una determinata macchina o processo, e intuirà la valenza della visione d'insieme.

La sua carriera si articolerà da quel momento con una certa flessibilità in quanto a campo d'azione, pur restando nell'ambito grafico, che rimarrà sempre il contesto di riferimento, in fondo, proprio per l'estrazione della sua formazione; infatti, quando tenderà di cambiare settore, sarà destinato fatalmente all'insuccesso, soprattutto a causa della propria ignoranza in materia. Ecco allora che alla fine, tornato nel suo campo, il lavoro diventerà sempre più organizzativo e di coordinamento, fino a sfociare in esperienze imprenditoriali che caratterizzeranno in maniera consistente e costante, nel bene e nel male, la sua esistenza.

Il disinteresse acquisito per l'aspetto operativo lo metterà in difficoltà allorquando si troverà per l'ennesima volta a fronteggiare un nuovo cambiamento epocale tecnologico.

In quel momento diventerà essenziale un riesame profondo delle proprie aspirazioni, delle proprie reali abilità concrete, in altre parole diventerà imperativo analizzare tutto ciò che era fino ad allora accaduto, prendere atto della mutata realtà e cercare di attribuire nuovo senso ad una prospettiva possibile. Una metariflessione approfondita e lucida.

Sarà cosa tutt'altro che semplice e prenderà diverso tempo, coinvolgendo il mondo degli affetti, delle amicizie, delle parentele, dell'autostima, della consapevolezza, delle emozioni e

dei sentimenti. Sembra tuttavia che qualche passo sia stato compiuto, il futuro solamente potrà dire se efficacemente. Per il momento si può affermare, senza dubbio di smentita, che è stato formulato un progetto e sono stati destinati degli investimenti sia in termini economici che in termini di tempo, di formazione e dedizione. Anche le aspirazioni sono state rivedute, fissando nuove priorità.

Quanto al senso attribuito dal soggetto alla propria attività, appare chiaro dalle ultime azioni intraprese quanto siano molto più precisi gli obiettivi dopo le diverse vicende anche umane che si sono susseguite, che potremo sintetizzare come segue: una condizione di realizzazione professionale che coincida con le aspirazioni personali in termini di stile di vita e di espressione, attraverso un percorso esplorativo dei talenti, emergenti e consolidati, nel campo del graphic design, della calligrafia e del lettering, dell'illustrazione grafica e della fotografia, e la loro riproposizione editoriale filtrata attraverso la sensibilità personale, secondo una formula che affondi le radici nel passato e si proietti contemporaneamente nel futuro, quale risultato di una logica più a misura d'uomo, utilizzando in modo appropriato le possibilità di oggi.

Le motivazioni che lo hanno indotto alla scelta sono intimamente legate ad una profonda ricerca esistenziale dell'equilibrio in senso lato. Vi sono poi ragioni economiche e congiunturali, l'oggettiva difficoltà attuale nel mondo del lavoro, le mutate e mutanti condizioni sociali. Ma le pretese su questo fronte si limitano al perseguimento di un'esistenza decorosa, certamente etica ed estetica, di certo non più velleitaria in senso materiale.

Gli aspetti che egli predilige sono quelli progettuali, strategici, la visione d'insieme, perchè sono di più ampio respiro e si avvicinano maggiormente al suo approccio filosofico della vita. È evidente che esista la volontà di colmare alcune lacune o carenze riscontrate nelle esperienze precedenti e di dotarsi di strumenti più adatti.

Per contro gli aspetti a cui viene dato ora meno valore sono quelli speculativi, quelli tattici e operativi, pur riconoscendo la loro imprescindibile funzionalità, ma in fondo non fanno parte del suo carattere, sono per lui privi di interesse, quasi una inevitabile incombenza e nulla di più. Esiste semmai una volontà di recupero della fisicità, della manualità, prova ne sia la riscoperta della passione per la calligrafia e il tentativo di valorizzazione e di riscatto a livello espressivo personale.

La formazione scolastica del soggetto, come accadeva spesso in quegli anni, prende una direzione in un certo senso fortuita: alle scuole medie avevano consigliato di proseguire gli studi umanistici, ma le necessità familiari imposero una scuola superiore che desse piuttosto uno sbocco lavorativo e il liceo non poteva permetterlo se non dopo l'università, che non era al tempo nelle possibilità. Viene allora scelto un istituto tecnico. All'interno di quell'ambito la gra-

fica sembrava la disciplina più interessante, per la verità con l'illusione che fosse qualcosa di artistico, mentre invece si rivelò molto più tecnico del previsto. L'allora direttore della scuola si adoperò per esaudire il desiderio di istituire un corso di specializzazione in grafica creativa, ma invano, così si ripiegò sulla fotocomposizione, da cui ebbe poi inizio la carriera professionale. I punti di forza della formazione scolastica sono la serietà dell'istituto, la buona preparazione soprattutto a livello concettuale nei confronti della professione, di approccio e di metodo. Sono le caratteristiche che hanno permesso, in seguito, di fronteggiare i continui cambiamenti, grazie al mantenimento della visione d'insieme. Molto utile, a questo riguardo, si è rivelato il tirocinio in azienda per l'ultimo anno del corso di formazione professionale, che valse poi il primo impiego. Gli ultimi anni di istituto tecnico furono ultimati con un corso serale, che costò sacrificio, ma che ebbe il merito di forgiare il carattere e la determinazione.

I punti deboli sono la mancanza di approfondimenti umanistici, del resto non possibili in quel contesto, e un ruolo non secondario fu giocato dal condizionamento religioso che se da una parte consolidò i valori etici e spirituali di fondo, dall'altro risultò limitativo in età adolescenziale, provocando una reazione, per così dire, uguale e contraria nell'ultimo anno di scuola e nei primi anni lavorativi. Per esempio la scuola era solo maschile e il rapporto con l'altro sesso fu a lungo tabù o quanto meno complicato. Del resto gli atteggiamenti sociali, nella famiglia, nella scuola, in quegli anni erano molto diversi nel suo complesso e la religione aveva un peso molto maggiore rispetto ad oggi nella vita delle persone.

Una volta intrapresa la carriera lavorativa, in quanto a formazione, non vi fu un prosieguo istituzionale, ma vi fu giocoforza un aggiornamento strumentale e, nella maggior parte dei casi, da autodidatta, una formazione sul campo insomma.

Il primo fu un corso aziendale a Milano su una specifica macchina da fotocomposizione, poi in Ecuador ci fu un corso accelerato di Linotype, assolutamente anacronistico ma necessario, e l'apprendimento da autodidatta della stampa offset da ufficio, della stampa su platina tipografica e dell'utilizzo della reprocamera.

Al rientro in Italia, la formazione continuò sul campo: la gestione delle commesse, il rapporto con il cliente in un ambito internazionale, la fase fotolitografica, la lettura delle prove di stampa, le diverse tipologie di prodotto, le diverse tecnologie, le lingue straniere, sono tutti aspetti appresi lavorando, curiosando, talvolta bluffando, comunque mettendosi sempre in gioco, spesso andando anche allo sbaraglio.

Da autodidatta impara a gestire un'azienda, impara ad usare e programmare una piattaforma software gestionale, spendendovi lunghe notti e lunghe giornate, che diventerà uno strumento fondamentale nelle sue attività.

Recentemente, infine, l'attività formativa si è reintesificata, con l'iscrizione all'università e con i workshop di calligrafia e di grafica. In tempi di incertezza c'è la presa di coscienza da parte del

soggetto dell'importanza della formazione costante per far fronte alla complessità che avanza sempre più velocemente.

In questo quadro i punti di forza della formazione durante l'attività lavorativa si possono considerare la varietà dei settori interessati, la dimensione internazionale, la molteplicità delle competenze; è una formazione abbastanza completa da un punto di vista tecnico e tecnologico, che va nella direzione dell'approccio olistico o ecologico, cioè della visione complessiva.

I punti deboli risiedono forse nel mancato approfondimento del dettaglio, del resto ci sono dei limiti umani invalicabili e di questo ci si dovrebbe ricordare più spesso. Fare tutto è impossibile, il gioco è cercare di mantenere un equilibrio che di per sé è perennemente instabile.

Gli elementi che hanno contribuito ad accrescere le competenze del soggetto vanno ricercati, dunque, nella diversità dei contesti, delle situazioni e dei contenuti. Dal punto di vista umano anche i fallimenti assumono una valenza formativa, nel senso che si evidenziano i limiti propri del soggetto, che egli non ha paura di toccare, anche a proprie spese e sempre assumendosene anche i rischi e le responsabilità. Se si riesce ad andare oltre i propri fallimenti, tutto ciò è insegnamento e aumenta la consapevolezza. Egli potrà parlare ora, dunque, in molti casi davvero a ragion veduta.

Riassumendo, possiamo dire che le competenze maturate dal soggetto sono le seguenti:

- conoscenza di due lingue straniere
- conoscenza del processo tecnico grafico in termini generali
- conoscenza dei processi specifici di alcune fasi intermedie del processo grafico: composizione dei testi, riproduzione del colore, stampa a foglio e a bobina
- esperienza di gestione del processo produttivo grafico nel settore dei libri illustrati, delle riviste e del catalogo di vendita per corrispondenza
- esperienza di interazione con il cliente e con la produzione
- mentalità ed esperienza imprenditoriale con una visione globale
- apertura verso il nuovo o l'alternativo, radicamento storico
- capacità di problem solving e gestione delle crisi
- flessibilità in quanto a sedi e modalità di lavoro
- volontà di aggiornamento formativo

I fattori che hanno contribuito maggiormente a creare le competenze del soggetto sono, nell'ordine:

- passione, emozione e sentimento: la passione e la sfera emotiva sembrano essere determinanti nella fase di concepimento progettuale da parte del soggetto
- capacità e talento: sono elementi imprescindibili per svolgere un'attività; il soggetto ha

dato prova di possederne, sia pur con i propri limiti

- progetti e obiettivi: sono importanti per tracciare l'orientamento del percorso da seguire; il soggetto ha ideato progetti e posto obiettivi, talvolta centrati e talvolta no
- impegno, cura, perseveranza e determinazione: indispensabili per raggiungere gli obiettivi; sono fuori discussione queste caratteristiche nel soggetto, caso mai talvolta ci sono stati errori di valutazione o di attribuzione di priorità
- formazione e preparazione: altrettanto importanti per conferire qualità al proprio operato, caratteristica questa di valenza primaria per il soggetto, in quanto espressione di senso in se stessa, da sola sufficiente a motivare il proprio operato
- Aiuto del contesto: l'apporto esterno nel caso in esame proviene inizialmente dalla famiglia d'origine, la quale pone ogni risorsa disponibile; in seguito le circostanze favorevoli e il sostegno della moglie saranno determinanti, come pure la nascita del figlio che arricchirà di senso la vita stessa del soggetto. Le amicizie vere si riveleranno solo nel momento del bisogno, come sempre accade, ma cocenti saranno anche le delusioni. In ogni caso, per fortuna, il soggetto non rimane solo e nelle fasi cruciali o delicate può contare anche sull'aiuto concreto degli amici rimasti, pochi ma autentici. Una volta mancata la madre, i rapporti con i fratelli e il padre conoscono momenti bui, ma più recentemente si sono rasserenati. L'apporto della famiglia materna nei momenti peggiori, infine, ha rappresentato il sostegno morale più profondo e incondizionato.
- Fortuna: la buona sorte aiuta gli audaci o comunque chi si pone nella condizione di accoglierla quando si presenta. Il soggetto può ritenersi a buon titolo fortunato.



Debbie Bibo

Biografia

Deborah Bibo, conosciuta con il nome di Debbie, nasce a Cupertino, Los Angeles, California, nel 1968. Si laurea in Scienze Politiche presso la University of California di San Diego nel 1990. Nel 1992 si trasferisce in Italia, per amore, ma appena arrivata la storia finisce e si interroga su cosa fare. Decide di rimanere a Milano, dove si diploma in Fotografia presso l'Istituto Riccardo Bauer, ex Umanitaria, nel 1998.

Espone in mostre personali a Friulimmagina presso Villa Florio a Butrio, Udine, nel 1999, e collettive, come Percorsi presso L'Istituto Bauer a Milano nel 1998, L'arte della Fotografia, nello stesso anno, dove presenta il lavoro Homeless presso il Comune di Carpi, e Giovani autori, presso la Galleria D'arte Il Castello a Milano, sempre nel '98.

Nel 1999 è coautrice, assieme ad Elena Carotti, del libro Basquiat dell'editore Charta, con cui aveva iniziato a collaborare un anno prima, curando le edizioni di fotografia.

La troviamo ancora, nel 2001, in veste di fotografa, nella sua ultima mostra collettiva EOS, organizzata da Moreno Gentili a Milano, ma ormai è occupata a tempo pieno nell'editoria.

Nel 2002 passa a Skirà editore, dove rimane altri quattro anni, collaborando con i maggiori editori europei, in particolare con Thames&Hudson.

Risale invece al 2006 il suo passaggio all'editore 5 Continents, dove rimane fino al 2009. Ci sono dei contrasti con la direzione e nel 2010 ha una breve ma intensa esperienza con Don-

dina Associati, uno studio grafico milanese, da cui si stacca, infine, per diventare una project manager indipendente.

Giudicherà questa scelta, tempo dopo, molto positivamente: da quando svolge l'attività in proprio la sua vita è cambiata, in quanto a stimoli e gratificazioni, cose a cui tiene maggiormente. Tanto è vero che parallelamente ha intrapreso anche altre iniziative a tutto campo, come ad esempio Signes & Lines, un marchio sotto il quale organizza workshop di alto livello in colla-

Curriculum Vitae

Formazione e titoli di studio

- Laurea in Scienze Politiche, conseguita nel 1990 alla University of California, San Diego, CA, USA
- Diploma in Fotografia, conseguito l'Istituto Riccardo Bauer, Milano nel 1998

Lingue straniere

- Inglese (USA): madrelingua
- Italiano: ottimo, scritto e parlato

Esperienze professionali

Da	A	Azienda/Ente	Sede di lavoro	Attività	Ruolo
1998	2002	Charta Art Books	Milano	Editoria d'arte	project manager
2002	2006	Skirà editore	Milano	Editoria d'arte	project manager
2006	2009	5 Continents	Milano	Editoria d'arte	project manager
01 2010	02 2011	Dondina Associati	Milano	Studio grafico	project manager
01 2011	oggi	Debbie Bibo	Milano	Agenzia editoriale	Agente e project manager
05 2012	oggi	Lazy Dog Press srl	Milano - Verona	Editoria	project manager

borazione con una galleria di fotografia milanese, oppure la preparazione di alcuni progetti di pubblicazione completi, e numerose collaborazioni con studi grafici o editoriali.

Pratica lo yoga da diversi anni, è claustrofobica, ma riesce a mantenere, grazie alle sue pratiche, un'efficace autoregolazione.

Così dice di se stessa Debbie sulla sua pagina personale Lindedin (in inglese):

Riepilogo:

Creative, dynamic, and knowledgeable publishing professional with over 12 years of experience in art publishing.

- Well-versed in most aspects of the publishing process including product development, editorial direction, project management, rights sales and acquisitions, marketing, distribution.

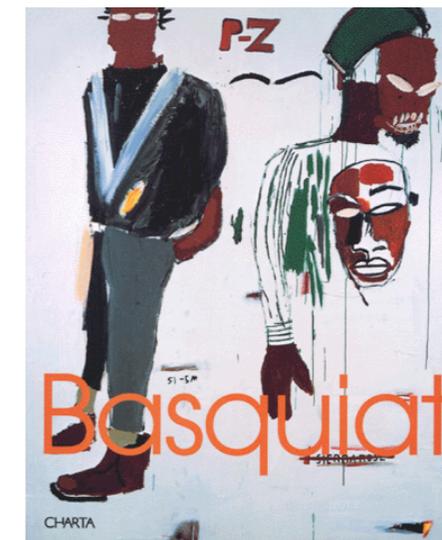
- Successful at building relationships with authors, artists, editors, and publishers.
- Strong interpersonal and communication skills.
- Highly self-motivated with an ability to motivate others.
- International background, fluent in Italian.

Throughout my publishing career, I have been involved in many aspects of book making, from concept/content development and editorial direction, to acquisitions, project management, marketing, promotions, and distribution. I have worked on books with emerging and acclaimed artists, commissioned authors, designers, and translators, contracted rights, organized book launches, and have collaborated with a wide range of cultural institutions including the Museum of Modern Art, New York, the Solomon R. Guggenheim Museum, the Asia Society, the Museum of Arts & Design, the Noguchi Museum, the Iris & B. Gerald Cantor Center at Stanford, the Musée des impressionnismes, Giverny, the Museo di Fotografia Contemporanea, Milan, the Scuderie del Quirinale, Rome, and Eataly, Turin/NY.

Dedicated and pro-active, I seek and promote new and interesting projects, collaborations, and synergies. With artists, designers, and illustrators, I work as an agent and project manager. Working with publishers and editors, I pitch and sell publication rights. With museums, galleries, and companies, I am involved in project development and management of exhibition catalogues, monographs, and corporate publications.

Specializzazioni:

Proposal development/analysis, Contract negotiation, Project management, Design consultation and supervision, International rights, Artist representation. Particularly interested in art books, illustrated books, children's books.



Segnalazioni, recensioni

Jonathan Earl
7 marzo 2011

"I have known Debbie for nearly nine years, having originally worked together when Thames & Hudson were acting as book trade distributors for Skira Editore in Milan. I have followed her career closely ever since, and have no hesitation in recommending her to prospective clients. Debbie is highly creative, extraordinarily dedicated, and combines a great passion for her work with all the necessary qualities of rational analysis and disciplined thinking. It is a real pleasure to work with her, and she would, I believe, bring huge benefit to any client relationship."

Jonathan Earl, Head of Distributed Books, Thames & Hudson, era dipendente di un'altra azienda durante la collaborazione con Debbie presso Skira editore

Jenny Dixon
11 febbraio 2011

"Debbie was our project person/contact for an Italian publisher. The project was extremely complicated and Debbie facilitated the project and many personalities impeccably and effortlessly. She began working with us in 2008 and left the project in 2009. The book was published in 2010. Respectfully submitted, Jenny Dixon"

Principali qualità: Gradevole, Grande integrità, Spiccata creatività

Jenny Dixon ha assunto Debbie come Design and book production oversight nel 2008

Bernard Barryte
23 febbraio 2011

"Debbie is remarkably attentive to details and to schedules and never allows a compromise in quality. Her good humor and positive attitude facilitate productivity even in time-stressed situations."
Principali qualità: Ottimi risultati, Gradevole, Puntuale

Bernard Barryte ha assunto Debbie come Grafica/Web designer nel 2009, e ha assunto Debbie più di una volta

BASQUIAT.
Edizione bilingue inglese-italiano
Debbie Bibo, Collectif - Elena Carotti

In America lo hanno paragonato a James Dean: come lui incredibilmente dotato di talento e morto tragicamente. Jean-Michel Basquiat (1960-1988) artista newyorkese, sconvolse ogni convenzione

estetica e divenne un mito vivente, applaudito come una rockstar, blandito da critici e galleristi, inseguito dai collezionisti di tutto il mondo. Amico di molti degli artisti della sua generazione, soprattutto di Keith Haring e Francesco Clemente, con Warhol strinse un forte sodalizio artistico e realizzò a quattro mani con lui opere memorabili. Ha manifestato un bisogno preciso di esprimere e definire il suo ruolo nel mondo vasto e frenetico della cultura multietnica e urbana di New York. Ragazzaccio ribelle è riuscito a farsi sentire al di sopra del rumore dei nevrotici anni Ottanta, raccontando con forza e con rabbia la sua città, la violenza, la realtà multirazziale che la attraversa, le rovine, la spazzatura. È stato capace di integrare la cultura afro-americana, l'amore per la musica, la cultura pop e la storia del jazz in un linguaggio visivo straordinario, ha lasciato un corpus di opere stupefacente per vastità, diversità di temi, materiali e qualità pittorica. Cantastorie irruente, ha lasciato quadri rap, quadri narratori di eventi e storie mentali; il suo lavoro appare disordinato e sgangherato solo ad una lettura superficiale; in realtà nelle sue grandi tele c'è un equilibrio sorprendente e un rigore di costruzione difficile da imitare. Questo libro, che raccoglie a undici anni dalla sua improvvisa e prematura scomparsa 110 lavori, tra cui alcune tra le più straordinarie testimonianze delle collaborazioni con Warhol e Clemente, è sicuramente uno dei documenti più completi su di lui.

EOS, essere, osservare, sostenere
11 luglio 2001 OpenSpace, Milano

Mostra di giovani fotografi organizzata dal Settore Giovani del Comune di Milano, progetto a cura di Moreno Gentili.

"Essere come persone, ma anche come figure inserite in una scala di valori che trova riscontro non tanto nella realizzazione personale, nel successo e nel piacere di essere riconosciuti come vincenti, ma piuttosto come individui capaci di pensare alla debolezza di chi non ha mezzi per conoscere e sopravvivere. Osservare perché capaci di esprimere un giudizio di metodo, più che di merito, in relazione ai cambiamenti tecnologici che vedono il progresso aumentare i propri cicli produttivi di beni e di consumo dei medesimi a discapito di chi non possiede nulla o poco più. Sostenere come valore di un comportamento civile che vede offrire il proprio -prezioso- tempo a chi non ha altre opportunità che ricevere.

(...) Volti di Debbie Bibo riflette invece il ritratto di chi opera quotidianamente accanto alla marginalità. È fatica quella rappresentata da questi sguardi, ma anche determinazione, assunzione di responsabilità, consapevolezza. Volti che parlano e raccontano quello che hanno visto più di noi, volti di chi riesce a percorrere alcuni labirinti dove la solidarietà viene messa quotidianamente a dura prova e senza possibilità di appello. È facile sbagliare e confondersi nella quotidianità di ogni giorno, ma dove esiste la possibilità di un dialogo è anche possibile riparare. Il punto è chiedersi che cosa mai può accadere quando le responsabilità sono più alte e quando il confronto avviene dove non si riconoscono che i propri limiti. La fotografia qui si insinua in una scuola di sincerità assoluta quale è stata quella di Diane Arbus ma con l'ausilio dei canoni estetici di una contemporaneità che vuole l'autore dentro lo sguardo del soggetto piuttosto che di fronte. E questa è assunzione di responsabilità senza possibilità di un ritorno. E questa è oggi la Fotografia."

Analisi

Le esperienze maturate dal soggetto sono senza dubbio riferite ad un contesto diverso dagli altri, quello californiano di fine secolo, non lontano, anzi nel cuore dei luoghi dove ha avuto origine e si è sviluppata la rivoluzione digitale.

È vero che in seguito la vita del soggetto ha preso direzioni che l'hanno portata altrove, ma sicuramente la mentalità dinamica, aperta, più avvezza alla complessità, non può non aver giocato un ruolo fondamentale anche nelle esperienze europee.

Una circostanza fortuita ha cambiato il corso degli eventi, ma non è un caso però, a mio avviso, come l'empasse è stata risolta: con totale apertura, alla ricerca di un campo d'azione che aderisse allo spirito del soggetto, che potesse dare un senso.

Troviamo infatti l'attività iniziale in Italia legata alla fotografia, opportunamente preceduta da una formazione, suppongo frutto di una metariflessione una volta sfumato il motivo che aveva dato impulso al trasferimento. E si nota anche una posizione attiva all'interno di quell'ambito, con esposizioni e mostre.

Poi iniziano le collaborazioni editoriali. Ma al centro di tutto troviamo la capacità di relazionarsi con gli altri, indipendentemente dall'ambito in cui ciò avviene.

Conoscendo il soggetto, e le referenze citate lo testimoniano, ciò che più colpisce in quanto a competenze è la sua socialità, sempre di buon umore, sempre ben disposta, con uno spiccato senso pratico.

E l'ambiente editoriale, alla fine, sembra essere quello giusto. In questo settore matura competenze senz'altro di alto livello, riguardo tutto ciò che appartiene al vero e proprio management di ogni progetto: diritti d'autore, distribuzione, pubbliche relazioni. Tutte cose che contribuiscono a realizzare un progetto nella sua concretezza. La sua provenienza e la sua condizione di straniera, inoltre, le hanno aperto le porte verso interlocutori internazionali, il che conferisce al tutto una dimensione globale, ampia.

Il senso dunque sembra essere per il soggetto in primis il rapporto umano in sé e poi l'aspetto espressivo delle persone. Infatti la laurea in scienze politiche, la fotografia e poi l'editoria legata al graphic design e all'illustrazione, lo indicano chiaramente.

Le cose più importanti, va da sé, sono il contatto umano, l'empatia, lo spirito di squadra. Quelle meno importanti sono le inutili complicazioni, le eccessive elucubrazioni fini a se stesse.

In tutto ciò la formazione pare avere molta rilevanza: una formazione accademica iniziale, all'americana, quindi non certo paragonabile a quella europea, tuttavia con l'innegabile vantaggio di aver preparato un terreno fertile. Ma il soggetto considera la formazione come parte integrante anche dell'attività lavorativa, e lo dimostrano il corso di fotografia, e più recentemente l'iniziativa Signes & Lines che promuove workshop di altissimo livello, a cui il soggetto stesso

partecipa con notevole entusiasmo e soddisfazione. In realtà la vita privata, la formazione e l'attività lavorativa diventano un tutt'uno per il soggetto, soprattutto ora che opera in proprio.

Come di consueto, in sintesi, le competenze acquisite sono:

- conoscenza di due lingue straniere e taglio internazionale
- conoscenza del processo editoriale in termini generali
- conoscenza dei processi specifici di alcune fasi intermedie del processo editoriale: direzione editoriale, editing, vendita ed acquisizione di diritti, marketing, distribuzione
- esperienza di gestione del processo produttivo editoriale e grafico nel settore dei libri illustrati d'autore e d'artista
- capacità di relazionarsi con autori, designer, editori, artisti. Spiccata capacità di relazione in generale
- Esperienza e rete consolidata di conoscenze nel settore editoriale specifico
- mentalità globale, forte automotivazione e capacità di motivare il prossimo
- apertura verso il nuovo o l'alternativo, radicamento storico
- capacità di problem solving e gestione delle crisi
- flessibilità in quanto a sedi e modalità di lavoro
- volontà di aggiornamento formativo

I fattori che hanno contribuito maggiormente a creare le competenze del soggetto sono, nell'ordine:

- carattere, educazione, mentalità; predisposizione alle relazioni umane
- passione, emozione e sentimento
- capacità e talento
- impegno, cura, perseveranza e determinazione. Disponibilità e apertura
- formazione e preparazione
- Aiuto del contesto: la famiglia nei primissimi anni. In seguito gli affetti vissuti in una dimensione a distanza. Infine i nuovi affetti, il marito, il figlio e le amicizie.



Massimo Pitis

Biografia

Nato ad Asti, si forma tra Bologna, New York e Milano, città dove vive e lavora.

Dopo le prime esperienze in agenzia di advertising (bbdo) e di design (Armando Milani), nel 1991 è a Milano dove collabora con la direzione creativa Mediaset.

Nel 1995 fonda Vitamina con Aldo e Giorgio Buscalferri. Allo scioglimento di Vitamina diviene direttore creativo di Landor Associates Italia e successivamente si occupa di progetti di allestimento con lo studio Migliore+Servetto architetti e con Mirko Zardini.

Dal 2002 è delegato per l'Italia (Adi, Aiap, Aipi) al BEDA (Bureau of European Design Associations) di cui è presidente per il periodo 2005-2007.

Insegna alla Facoltà di Design dello Iuav San Marino e ha insegnato all'Istituto Europeo di Design, al Politecnico di Milano e alla prima Facoltà di Architettura Ludovico Quaroni de La Sapienza a Roma. Ha partecipato a conferenze in tutto il mondo.

È presidente, dal 2005 al 2007, del Bureau of European Design Associations (BEDA), ente per promuovere e incentivare la crescita delle politiche europee per il Design, dopo i due anni precedenti di vicepresidenza. Durante il suo mandato ebbe a dire: "There is no clear policy for design at the European level. In the arena of design promotion and development, the level of investment across Member States is inconsistent and remains, in absolute terms, insignificant and inadequate to the challenges we face in a globalising world" ("Non c'è una chiara politica per il design a livello europeo. Nell'arena della promozione e dello sviluppo del design, il livello

di investimenti degli Stati membri è inconsistente e rimane, in termini assoluti, insignificante e inadeguato alle sfide che stiamo affrontando in un mondo globalizzato”).

Nel 2007 fonda Pitis Design, studio di design e consulenza dedicato alla cura di progetti editoriali e di brand identity, specializzato nel campo del design, dell'architettura, dell'arte e della comunicazione culturale.

Lo studio svolge attività prevalente nel settore editoriale e nella comunicazione d'impresa. I settori principali sono quelli del design e dell'architettura, dell'arte e delle istituzioni culturali. Tra i committenti principali troviamo: Canadian Centre for Architecture (Canada), Skira, Fabio Novembre, Matteo Thun, gruppo Frezza, Corraini, Mondadori, Einaudi, John Frieda (Inghilterra), gruppo Finiper, Esperia, Comune di Milano, Stuart Weitzman, gruppo Il Sole 24ore, Amaci, Rizzoli, Electa, Artemisia Gentileschi.

Nel 2010 è incaricato della curatela del Museo del Novecento a Milano.

Nel 2012 presenta al TDC (Type Director Club) di New York il suo libro *Pizza Pasta and Daily Bread*, un insolito connubio tra grafica e arte culinaria.

Nel giugno dello steso anno è socio fondatore di Lazy Dog Press srl, piccola casa editrice indipendente di libri di design, lettering e illustrazione.

Ma ecco più in dettaglio l'intensa attività di Massimo Pitis, dopo gli studi di giurisprudenza e di design negli anni '80 del secolo scorso.

Attività professionale:

- 1987-1988: a Bologna, prima presso P&I, poi per Team-Italia, gruppo BBDO.
- 1988-1990: art director junior: internship a New York nello studio di Armando Milani
- 1991-1996: inizia come assistente in via Paleocapa, Milano 3 (oggi Cologno M., viale Europa 42) e diventa in seguito art director presso la direzione creativa Mediaset
- 1995-2001: il 21 giugno fonda a Milano Vitamina con Aldo Buscalferri. Lo studio, la cui attività prevalente è il graphic-design, è una struttura aperta e flessibile, che collabora con professionisti che provengono da diversi campi, dal design alla pittura, dalla musica alla fotografia, dalla calligrafia alla video grafica. produce immagine coordinata per le aziende con particolare riguardo al mondo della comunicazione, dello spettacolo e della musica. Lavora all'immagine dei grandi eventi, all'allestimento degli spazi espositivi, al lancio di nuovi prodotti sul mercato, al disegno di siti web, di prodotti interattivi e di moving image. cura l'art direction e lo styling di prodotti discografici ed editoriali. Principali clienti: Azucena, Blu, Body glove (I/USA), Change sportswear (D), CGD, Cividini, Disney channel (USA/I), EMI music, Falke (D), Gap (USA), Heineken (NL), Leo Burnett, Mac mode (D), Marc'o Polo (D), Mediaset, MTV networks (I/GB), Mursia editore, Onyx,

Curriculum Vitae (riepilogo)

Formazione e titoli di studio

- 1983-1986 Università degli studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza
- 1985-1987 Istituto Bauer, Milano. Diploma di Graphic Design
- 1987-1990: DAMS di Bologna, Comunicazione di massa

Premi e riconoscimenti

- 2001 Medaglia d'oro Art Director's Club Italia
- 2003-2005 Vice presidente BEDA
- 2005-2007 Presidente BEDA

Lingue straniere

- Italiano: madrelingua
- Inglese: ottimo, scritto e parlato

Esperienze professionali

Da	A	Azienda/Ente	Sede di lavoro	Attività	Ruolo
1987	1988	Team Italia (gruppo BBDO)	Bologna	Agenzia di pubblicità	assistente
1988	1990	Studio Milani	New York	Studio grafico	art director junior
1991	1996	Mediaset	Cologno Monzese (MI)	Emittenza televisiva	art director
1995	2001	Vitamina	Milano	Studio grafico	socio, designer
2001	2002	Landor Associates	Milano	Agenzia di Pubblicità	direttore creativo
1999	01 2009	Istituto Europeo di Design (IED)	Milano	Facoltà di design	professore e coordinatore
2000	2008	Istituto Politecnico	Milano	Facoltà di design	professore comunicazione visiva
2005	2006	Landor Associates	Milano	Agenzia di Pubblicità	direttore creativo
2005	2007	Bureau of European Design Associations (BEDA)	Bruxelles	Consociazione di categoria	presidente
10 2007	oggi	Pitis Design	Milano	Studio grafico e consulenza editoriale	titolare, direttore creativo
2008	oggi	IUAV San Marino	San Marino	Facoltà di Design	professore visual communication
06 2012	oggi	Lazy Dog Press srl	Milano - Verona	Editoria	socio, direttore creativo

- Polygram, Radio DJ, RTI music, Sony s4, V2 records, World tribe, Wrangler
- 2001-2002: direttore creativo di Landor associates, Milano, Piazza Duse, 2. Network internazionale di agenzie di branding e corporate identity. Pitis è responsabile della fase di start-up, prima da Parigi e poi a Milano per la direzione creativa dell'agenzia. Principali clienti: Banca IMI, Banca Intesa, Barilla, Breil, ERG, Hotel Hassler, Nostromo, Perugina, Snaidero, Ermenegildo Zegna
- 2002-2005: consulente per aziende e agenzie, lavora come free-lancer a progetti di graphic design e comunicazione visiva, branding e allestimento, nel campo delle telecomunicazioni, dell'educazione, della moda e del design, dello spettacolo e della ricerca scientifica. Principali clienti: Abitare; Biennale di Venezia; B-private cashmere (I/D); Elle magazine (USA); Görtz agency (I/D); Esperia edizioni; Foxey (JAP); Landor associates;

Metroskin (F); MUP editore; New York Times magazine (USA); Poltrona Frau; Thonet (A/I); Triennale di Milano; Università La Sapienza; Wallpaper* magazine (GB)

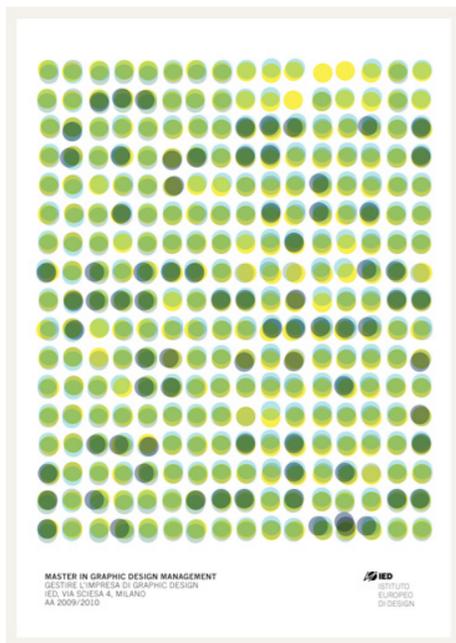
- 2005-2006: di nuovo direttore creativo di Landor associates, Pitis è richiamato a gestire la delicata fase di evoluzione dell'agenzia
- 2007: direttore creativo ed esecutivo di Pitis Design (www.pitis.eu)

Pubblicazioni:

- 1997: Vitamina. Massimo Pitis, Aldo e Giorgio Buscalferrì. Auto-pubblicato
- 2004: Pino Tovaglia, la regola che corregge l'emozione. Massimo Pitis con Cristina Dell'Edera. Edizioni Corraini
- 2005: Segni e Sogni - Signs and Dreams. Francesco Dondina. Testi di Moreno Gentili e Massimo Pitis. Edizioni Charta
- 2005: Please teach-me. A cura di Giorgio Camuffo e Simona Casarotto. © 2005 IUAV
- 2006: Exhibition design: its future and power of expression. Pubblicazione dell'omonimo intervento al congresso Icoграда di Nagoya (Giappone). Versione integrale in giapponese, con estratto in inglese in: Visalogue: the book. © 2006 Japan Graphic Designers Association Inc.
- 2008 The means by which we find our way. Observations on design. David Gardener & Andrea Wilkinson (intervento visual). © 2008 Wit, Hamilton, Nuova Zelanda

Altre attività editoriali e curatele:

- 2000-2001: cura, per l'editore Abitare/Segesta Lettera, inserto sul graphic design e la comunicazione visiva sulla rivista mensile di architettura Abitare. Articoli su: Marcello Minale, Halim Chouery, Sherry Blanksheep, Mauro Carichini, Muriel Paris, Tassinari e Vetta, Shigeo Fukuda, Matteo Federico Bologna, Giacomo Callo, Instar libri, Irma Boom, Amedeo Martegani, Bruno Munari, Marcelo Garcia, Label/Bellissimo, Kamiel Verschuren, Maddalena Fabbri, Andrisani e Bubbico, Peter Bilak, Ricardo Mealha, Enric Aguilera, Pepe Gimeno, Oscar Mariné Brandi, John Maeda, Lana Kavar, Ales Najbrt
- 2007: scrive per diverse riviste e giornali (Il Sole24Ore, Progetto Grafico, Designum)
- dal 2003 collabora con Abitare/Segesta e con altri editori per articoli sulla comunicazione visiva. Articoli su: Joseph Brossa, Felix Humm, Sugo, Za, Experience, Nuova Editoria Italiana, Pino Tovaglia, Francesco Dondina
- 2004: curatore della mostra Pino Tovaglia., la regola che corregge l'emozione, presso Art-book, Milano, via ventura 5, con la collaborazione di Pirelli, Flos, Nava, Abitare, ADI, AIA, AGI



Mostre, competizioni, review:

- 1999: Art design in italia. Luglio-settembre, mostra con i progetti di "For the first time, far from clients' requests", organizzata da Francesco Messina e Giorgio Camuffo., Udine
- 1999: Sign, alphabet, script, language. Dicembre, mostra promossa da AIAP, ADI e Smau e con la partecipazione di 70 designer italiani: comunicazione, illustrazione e graphic design. Milano e itinerante in Italia.
- 2000: Tokyo, International Forum e Gallery. 12-15 settembre. Giappone
- 2000: Visione x Azione. Poster exhibition per Settembre Teatro, organizzata dall'Associazione Santarcangelo, San'Arcangelo, Rimini
- 2000: Graphic and type design in books, magazines, newspapers and new media (a selection of works of the studio Vitamina on show). Moravian Gallery, Brno, Czech Republic, in occasione della XIX Biennale di Graphic Design di Brno
- 2001: medaglia d'oro dell'Art Directors Club Italiano (ADCI) per il brand e la corporate identity di Blu, compagnia di telefonia mobile italiana
- 2001: "Message of love 2001". Poster exhibition organizzata da Kanagawa Jagda (Japan Association of Graphic Design)
- 2002: italic.1.0. 3-29 settembre, mostra su "The italian type design after Aldo Novarese". Biblioteca Nazionale, Roma
- 2004: Red Wine & Green. September book on italian graphic design and visual communication. Editor Giorgio Camuffo, introduzione di Steven Heller. New York

Associazioni:

- dal 1993 al 1999: socio dell' associazione calligrafica italiana;
- dal 1999 al 2008: socio AIAP, Associazione Italiana Progettazione per la Comunicazione Visiva,
- membro Icoграда e BEDA;

Incarichi istituzionali:

- dal 2002 a oggi delegato per l'italia (ADI, AIAP, AIPI) al BEDA
- 2003-2005 vice presidente BEDA (Bureau of European Design Associations)
- 2005-2007 presidente BEDA

Insegnamento, workshop e conferenze:

- A.A. 1998/1999: Il progetto discografico. Art direction e design. Workshop con gli studenti sulla comunicazione nella promozione di prodotti musicali. Istituto Europeo di Design, Milano lectures



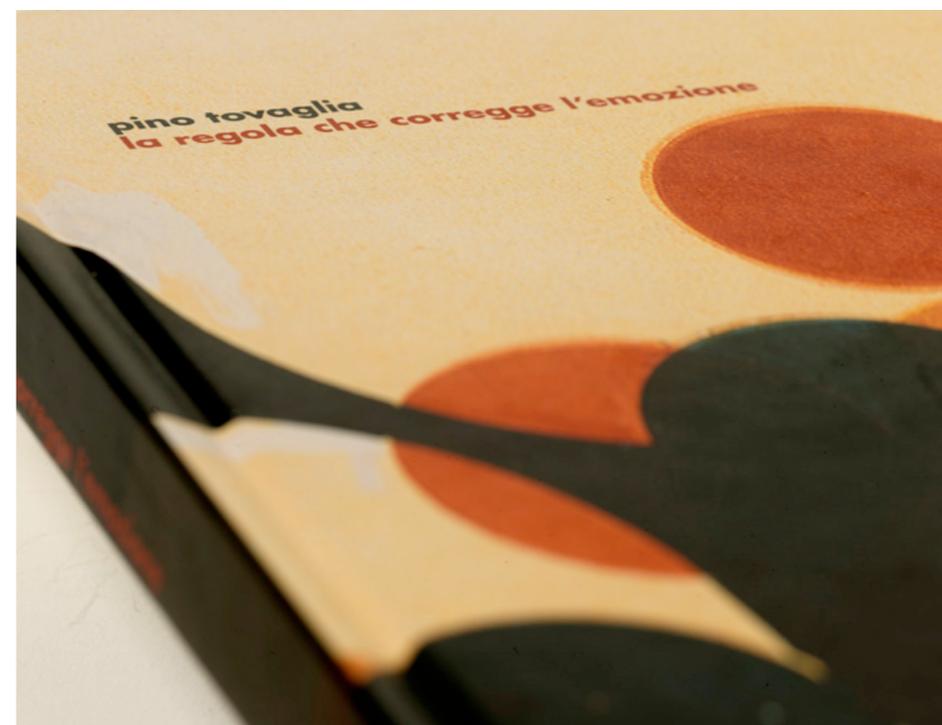


- 2000: Il progetto grafico e l'evoluzione del mestiere alla luce delle nuove tecnologie. Corso/conferenza presso l'associazione Link/Comune di Bologna
- Gennaio 2000: Graphic design, breve analisi del panorama internazionale e della situazione italiana. Conferenza per gli studenti dei laboratori per l'infanzia. Associazione Reggio Children/ Comune di Reggio Emilia
- maggio 2000: Comunicare musica. Workshop di tre giorni sul progetto grafico per prodotti musicali. Istituto Europeo di Design, Milano
- maggio 2000: Il progetto di comunicazione. Convegno promosso da AIAP e DUDI (Diploma Universitario Disegno Industriale). Università La Sapienza di Roma, conferenza su: "Grafica, musica, televisione"
- 2000/2002: docente incaricato del corso "Strumenti e tecniche per la progettazione grafica". Corso di laurea in disegno industriale, prima facoltà di architettura "Ludovico Quaroni". Università La Sapienza di Roma
- dal 2000 ad oggi: docente incaricato del laboratorio di comunicazione visiva. Corso di laurea in disegno industriale. Politecnico di Milano
- 20 settembre 2002: Conferenza "Corporate typography" all'Italian Design Forum nell'ambito di La forma del linguaggio. Association Typographique Internationale (ATypI), Roma
- 12 febbraio 2003: invitato alla conferenza riguardo il design europeo a Graphicspag, Barcelona, Fiera dell'industria del graphic design
- 11 ottobre 2003: invitato come relatore alla Conferenza Icograda 2003 a Nagoya (Giappone). Visualogue (www.visualogue.com). Lecture a Exhibition design/Exhibiting identity
- 20 marzo 2004: invitato a tenere un discorso al Face to face, Stoccarda sul tema If not the world, design can change the EU?
- 30.09-02.10.04: Teach me. Festival italiano delle arti grafiche, IUAV, Venezia, facoltà di Arti e Design dal 2004 ad oggi: docente di storia della comunicazione visiva contemporanea (corso in inglese). Istituto Europeo di Design, Milano
- 24 febbraio 2005: Il graphic design come strumento strategico di business. Conferenza con Massimo Iosa Ghini (ADI), Omar Vulpinari (Fabrica), Massimo Pitis (BEDA), Henning Horn (Design Centre Stuttgart). Bologna
- dal 2006 ad oggi: responsabile del master in "Graphic design management", sulla gestione dello studio di graphic design presso la sede master dell'Istituto Europeo di Design, Milano
- 2012: Type-lettering-Layout. Workshop con Massimo Pitis. Signes&Lines presso Books Import, Milano

Rassegna stampa:

- XYZ (immagine coordinata per agenzia di pubblicità). La grafica in Italia di Fioravanti,

- Passarelli, Sfligiotti. Selezione dei lavori: MTV Stop watching. Edizioni Leonardo Arte, 1996
- ADCI annual. Milano. scommettiamo? Sta per nascere. Selezione dei lavori: Blow (calendario 1997 Vitamina). 12mo Annual Art Directors Club Italiano (pag.120)
- Gulliver. Società: la creatività non si addice ai singoli. Gennaio 1998 (da pag 116. 4 pp.)
- Amica (D). Vitamina, power aus mailand. N. 39, 25 settembre 1998 (da pag 74. 6 pp.)
- Novum, (D). Zapping: recensione del book Vitamina. Giugno 1999 (da pag 54. 2 pp.)
- Linea grafica. Recensione del book Vitamina. Luglio/agosto 1999 (pag. 4)
- Letterspace, (USA) (newsletter del type directors club americano). Paul's picks, a summary of the most interesting book on type and design, by Paul Shaw. Inverno 1999
- Io donna, RCS Art directors show, speciale moda uomo, di Alessandro Calosci. N. 26, 25 giugno 2005, (pagg 116, 117)
- Alias, il manifesto (speciale Ultravista) MI Manifesto. Il mestiere di comunicare. Tavola rotonda con Jabichino, Crotti, Fiorucci, di Massimo Randone. Anno 8, n. 34 3 settembre 2005 (da pag. 9. 3 pp.)





Segnalazioni, articoli, recensioni

Gianfranco S., senior designer, Landor Associates, Milano

“Massimo is an inspiring creative, with a great passion for design, visual arts and cool trends.”

Paine C, cliente di Massimo Pitis

“Massimo is a precise, sensitive and open minded graphic designer. His skills come from deep passion for his work and interest for quality music. He designed the COMPL8 logo (<http://www.compl8.com>) plus flyers for the club nights Breathless and the cover art for my first album Simplemente asi.”

TYPE-LETTERING-LAYOUT

Workshop con Massimo Pitis. 25-26-27 maggio 2012

Amo l'emozione che corregge la regola. [Pino Tovaglia (citando Pierre Boulez che ribalta Braque)]

Cos'è esattamente il lettering? Un'arte? Oppure una scienza? Esistono regole precise da applicare? Che tu sia grafico, illustratore, art director o redattore, usi il lettering per esprimerti, proprio come un musicista usa il suo strumento. Imparare a comprendere il design dei caratteri tipografici, attraverso la conoscenza del contesto storico e culturale che li ha generati, è importante tanto quanto imparare che un carattere Univers a dimensione 9 potrebbe non essere altrettanto leggibile quanto un Rockwell di pari grandezza, o che alcuni caratteri sono più leggibili quando sono piccoli e perdono fascino se ingranditi. D'altra parte, l'applicazione di un sistema di regole, per quanto ampio, non può prevedere tutte le variabili in gioco: innanzitutto il gusto, che cambia con il tempo e il soggetto, e poi di una serie di altre variabili: il contesto, la luce, la carta, e perfino l'ambiente in cui si legge. Nel workshop Type-Lettering-Layout, il raffinato ed eclettico designer Massimo Pitis racconterà il proprio modo di guardare ai caratteri e alle loro applicazioni nel passato e nel presente, soffermandosi su quelli che hanno influenzato il proprio lavoro e spiegando cos'hanno di diverso dagli altri i suoi font preferiti. Parleremo di come “correggere la regola” attraverso l'uso delle emozioni e del nostro personale sguardo. La tipografia sarà la regina di pagine, poster e copertine create dagli stessi partecipanti. L'ultimo giorno, vi sarà una sessione critica dei lavori. I partecipanti sono invitati a presentare i propri portfoli o progetti per un commento critico.

Massimo Pitis presidente BEDA

Discorso programmatico di insediamento. 10 giugno 2005

Massimo Pitis, socio Aiap, nel corso dell'ultima assemblea generale del Beda che ha avuto luogo a Oslo, è stato eletto Presidente per il biennio 2005/2006. un buon auspicio per tutto il design italiano.

Augurandogli buon lavoro pubblichiamo il suo report programmatico all'assemblea.

“Le elezioni del nuovo Board ci consegnano un organigramma molto positivo per i prossimi due anni di lavoro. Il vicepresidente eletto Michael Thomson, gi European Convenor del Beda, una delle persone pi attive nel Beda di oggi, sicuramente la persona ideale a guidare il Beda in futuro. Con lui stiamo studiando un piano di quattro anni allo scopo di costruire una politica pi strategica per le Associazioni di Design in Europa. Il nuovo tesoriere Isabel Roig, il nuovo Segretario Bo Englund. Il nuovo Board il pi rappresentativo che ci si potesse aspettare dati i valori in campo. Come saprete lobbiettivo di rappresentare i tre mondi del design presenti nel Beda (professione, formazione, promozione) limitato dal fatto di non avere ancora svolto, ad oggi, una chiara politica di inclusione verso le scuole in particolare ma pure dei centri di promozione. [b]Il Beda e la formazione[/b] L'Italia, con il Politecnico pu vantare una ruolo di apripista rispetto all'Europa della formazione. solo per ragioni di opportunit che abbiamo deciso, insieme con Luisa Collina, di non avanzare la sua candidatura al Board, in un momento in cui il Presidente viene espresso dall'Italia. Pur essendo iscritto ad una Associazione di professionisti (IAiap) sento precisamente di rappresentare tutti i membri italiani nel Beda, tanto pi che ormai da anni svolgo, presso il Politecnico, funzioni di docenza. Se vero quindi che nel nuovo Board Bo Englund che curer le relazioni con il gruppo di lavoro sull'Educazione per il settore del design in Europa, altrettanto vero che molto pu essere fatto dall'Italia, per definire insieme, nel Beda, una politica che tenga conto del ruolo centrale della formazione. Mi piacerebbe che tutti ci ritenessimo responsabili dell'avanzamento della politica del design in questo campo. [b]Task forces (gruppo di lavoro)[/b] Sono state definite, oltre che su Design Education, task forces su: Tariffe: dopo i rilievi fatti da alcuni membri abbiamo deciso di rivedere soprattutto i parametri riferiti alle Scuole e ai centri di Promozione. Communication Series. Per sviluppare il programma di tre eventi alla Biblioteque Solvay a Bruxelles. Design Europe (e progetti collegati). Dopo i primi interventi per costituire il network del design europeo si tratta ora di spingere sull'acceleratore e di mettere sul piatto progetti all'altezza del potenziale a disposizione. Income generation. Sviluppo nuovi progetti di auto finanziamento Comunicazioni (esterne) comprende il rinnovo della Brochure, il Dossier, la nuova edizione del White Book, (interne) comprende la e-letter, il rinnovo del sito web, l'immagine corporale in generale. European Design Award New membership and partnership. Comprende le politiche di acquisizione e di relazione con possibili partners per le attivit e le iniziative del Beda. [b]Beda Dossier[/b] Durante l'Assemblea Generale ho personalmente presentato il report sullo stato di avanzamento del Dossier Beda che stiamo curando come Associazioni Italiane con il coordinamento operativo di Polidesign. L'impressione suscitata stata molto positiva e il mandato dell'Assemblea quello di proseguire sulla strada tracciata, compresi i rilievi fatti rispetto al Questionario. A presto e grazie per il vostro tempo.

TEDx Independent organized local events

The TEDxPalermo Talk by Massimo Pitis was held in the morning session of April30th. The location due to bad weather was changed at the very last minute and studio427 was welcoming our day. His talk is a fascinating mix of one of his last graphic design commitment and some oriental tales about how important is a different point of view while conceiving a new project and what Wisdom



POSTE
SAN MARINO



means in our time (...).

(...) In the spirit of “ideas worth spreading”, TED has created a program called TEDx, of local events, organized independently, that bring people together to share an experience similar to the one you live with TED. The TED Conference provides general guidance for all the TEDx events, but local events are made independently. www.tedxpalermo.com.

THE ALPHABET2 DI N9VE

Presentazione e dietro le quinte di The Alphabet2 di N9ve. Toolbox Coworking, Torino

Talk di Massimo Pitis

Un bel gourmet.

Così si è presentato il primo compleanno dell'associazione. Per antipasto una succulenta presentazione dei n9ve che hanno raccontato cosa sta dietro al loro ultimo progetto The alphabet 2; portata principale a cura di Massimo Pitis che ha messo sul piatto numerosi interessanti progetti curati dal suo studio. La serata ha avuto per contorno la live performance di painting di elyron, che ha riportato sui muri il progetto s(h)elf awarness, interagendo con i partecipanti che si sono trovati incastolati su di un muro bianco. Il tutto è stato accompagnato da buon vino e musica ad alto volume negli spazi di Toolbox Coworking, dulcis in fundo e cocktail compresi grazie ai ragazzi del Diwan.

La ricetta dietro al progetto.

Ogni chef che si rispetti sceglie attentamente gli ingredienti delle sue ricette, cercandoli a volte per anni, prima di raggiungere il livello di qualità desiderato.

Lo stesso capita nella progettazione grafica, di cui i caratteri sono tra gli ingredienti fondamentali. Ricerca, sperimentazione, prove ed apprendimento per errori portano i grafici a scoprire nuove ricette, nuove frontiere della comunicazione, proprio come i grandi chef di tutto il mondo. In ogni campo, ognuno ha il suo ingrediente segreto: venite a scoprire come si cucina in casa di Massimo Pittis, N9ve ed Elyron, presso Toolbox Coworking.

Quale modo migliore per festeggiare un compleanno, dulcis in fundo compreso. Ecco il programma:

Accoglienza e introduzione

Presentazione e dietro le quinte di The Alphabet2 di N9ve

Talk di Massimo Pitis

Rinfresco

Wall painting di Elyron

Live printing a caratteri mobili

Esposizione di poster dei workshop l'imprinting

Cocktail bar

Dj set

N9ve

Ogni buon piatto necessita della giusta dose di ingredienti, tutto deve essere calcolato nei minimi

particolari; colori, spezie, materiali, forme, non fa eccezione la cottura, che deve essere perfetta! Così cerchiamo di cucinare i nostri piatti migliori, con pazienza e passione; per Happy Birthype? Pensavamo di farvi vedere come preparare un abbecedario in movimento!

N9ve è uno studio multidisciplinare di design con sede a Torino, incentrato su Design, Grafica e Animazione. Non sono solo uno studio, sono narratori! N9ve cerca sempre di combinare le migliori soluzioni narrative e visive per creare opere accattivanti, che parlino da sole! La loro ambizione è quella di creare, modificare e far evolvere il modo attuale di utilizzare la “componente visiva”.

www.n9ve.it

Massimo Pitis

Taglia, sminuzza, trita, impasta, poi inforna a 180 gradi. Vent'anni di ricette raccontate da Pitis. Cucinare è una questione di stile e di passione. Dagli ingredienti di base (tipografia, gabbie, carta) ai condimenti (colore, fotografia, illustrazione) fino al procedimento, sia manuale che con i moderni strumenti della cucina grafica, da Swann-Morton ad Adobe.

Graphic designer e art director, lavora in diversi settori della comunicazione visiva quali exhibition design, corporate e brand identity. Nel 2007 fonda Pitis, agenzia di consulenza e progettazione visiva. Nel 2001 ha vinto il Premio Art Director Club italiano per la sezione Corporate Identity. Dal 2005 al 2007 presiede l'Ufficio delle Associazioni Europeo di Design. Insegna allo IUAV di San Marino. Nel 2009 è invitato a rappresentare l'Italia alla Biennale di Design di Gwangju (Corea del Sud).

www.pitis.eu

Elyron

Siamo quello che mangiamo, e ormai (o soprattutto) siamo quello che compriamo. L'accatastamento di merci è il nostro paesaggio, l'accumulazione il nostro contesto. Anche il nostro mestiere, un tempo radicato dentro noi stessi al punto da chiamarsi (oggi, soltanto più sulla carta d'identità) professione, sembrerebbe essere diventato pura merce. Per questo la nostra ricetta per Happy Birthype non potrà che essere smaccatamente commerciale, animistica, metonimica. Ci berremo una bottiglia, ci mangeremo una scatola: alla vostra salute, com'è ovvio.

Elyron è uno studio composto da due graphic designer, Roberto Necco e Roberto Balocco. Si occupa di creare progetti grafici per aziende o per eventi, proponendo soluzioni di immagine coordinata, sperimentando con la creazione e l'utilizzo di caratteri.

www.elyron.it

PIZZA, PANCAKES AND DAILY BREAD

Libro inedito. Massimo Pitis parla al Type Directors Club di New York. 6 marzo 2012

Cooking has always been a profession in my family. At least for the women. As the first male inheriting the “gift” of cooking, I went against the order and did not follow my family's footsteps. Instead, I chose a career in design.

Despite the differences between the two professional directions I found myself dealing with ingre-



dients, taste, harmony, procedures and recipes. I must say that now, after twenty years of working in this field I don't see it being much different from cooking. I will therefore introduce my recipes and ingredients with the conviction that, whenever you give the same tools and basic elements to two or more people you will never have a result that "tastes," or looks the same. That is the beauty of cooking, and of graphic design.



Intervista

IL SENSO DELLE COSE.

Intervista a Massimo Pitis. Martina Facco. 17 maggio 2007

In occasione del Salone del mobile, ho fatto visita a Massimo Pitis, che ha risposto ad alcune mie domande, esprimendosi in particolare su quel che serve oggi a un buon grafico e sui problemi che in Italia – nonostante molto sia stato fatto – ancora persistono fra università, istituzioni e professionisti del design. Pubblichiamo qui uno stralcio dell'intervista. La versione integrale è nel pdf scaricabile.

Come avrebbe risposto il giovane Massimo Pitis studente a questa domanda: che cos'è per te la grafica? E come invece risponderebbe oggi?

Quando ero alle elementari mi fu regalato il Manuale delle Giovani Marmotte in cui c'era la spiegazione di come si disegna a mano il carattere gotico.

Da questo episodio è partita la mia passione per il lettering e per il disegno dei caratteri.

Per quanto riguarda la grafica, devo ammettere che all'inizio, per me era qualcosa d'irraggiungibile. Qualunque mestiere fosse legato all'arte era bandito, perché nella mia famiglia c'era la concezione che chi lavorava in quell'ambiente non aveva voglia di darsi da fare.

Quando poi ho cominciato a chiedermi che cosa potesse essere per me la grafica, immaginavo che essa fosse una struttura sulla quale si univano degli elementi da impaginare su vari supporti.

Pensavo che fosse una sorta di collante che teneva insieme il contenuto, non avevo ancora capito che il contenuto stesso era già grafica.

In seguito, ho cominciato a pormi il problema su come determinare gli elementi del contenuto, individuando qualcosa che nell'arco del tempo mi è servito e in cui credo ancora oggi, ossia che la grafica è una questione di regia, il grafico è il regista, si occupa della struttura che tiene insieme gli elementi nella composizione e decide come essi devono essere inseriti.

A quali figure ti sei maggiormente ispirato durante la tua crescita professionale e che cosa hai fatto tuo di ognuna di loro?

Spesso ci si dimentica degli esempi negativi che sono altrettanto importanti di quelli positivi. Credo di avere imparato ad apprezzare la tipografia nel momento in cui c'è stata la cosiddetta "democratizzazione dei mezzi di produzione della grafica", ovvero l'avvento dei computer, ma soprattutto l'arrivo di un programma come Fontographer che permetteva in modo semplice di creare un carattere tipografico. In quel periodo i miei maestri sono stati tutti quei folli che facevano delle cose bruttissime, mostrandomi quale era la strada da non prendere!

Chi mi ha portato ad una giusta percezione della grafica, e in particolare del lettering, è stato Armando Milani, perché quando sono andato a fare lo stage presso di lui a New York ho imparato a considerare la tipografia più in termini di pesi, equilibri ecc. Questo è stato il primo grande insegnamento. Quasi sempre i miei maestri non sono stati tali all'apparenza, mi piacciono di più quelli spontanei, che impartiscono insegnamenti, ad esempio Alan Fletcher è stato per me un grande maestro, nonostante io l'abbia visto due volte nella mia vita.

Quelle due volte mi ha detto quelle cose semplici, che in parte mi hanno cambiato un po' la vita.

Poi ho avuto dei docenti molto bravi. Nel caso di Roberto Priori, i maestri diventano tali se stimolati, infatti, lui era una persona molto precisa con un programma ben delineato, però la voglia di dare di più scattava se stimolato dagli studenti.

Secondo me, sono gli studenti che devono andare a tirare fuori le cose, i docenti o per pudore, o per non sembrare maestri talari, danno forti insegnamenti solo se sono davvero "braccati".

Un'altra cosa fondamentale è che nessun maestro potrà mai mettere dentro di te qualcosa che tu non hai, un buon maestro è quello che vede dentro di te delle potenzialità e ti aiuta a tirarle fuori per conto tuo; se le tiri fuori da solo diventano tue, se lo fa qualcun'altro al posto tuo, diventano tue per quel periodo e quando quel qualcuno non c'è più, spariscono.

Che cosa non può mancare oggi ad un bravo grafico?





Ripeto una cosa che ho già detto molte volte: la curiosità, la voglia di viaggiare. Purtroppo questa curiosità spesso è molto costosa, come per esempio quella dei libri e non credo che internet abbia risolto molto da questo punto di vista.

Un'altra cosa che non può mancare è la conoscenza tecnica degli strumenti, che può voler dire una grande capacità pittorica oppure una conoscenza approfondita di un software; oggi non si può fare questo lavoro senza davvero avere abilità tecniche molto buone.

L'ultima cosa che non può mancare ad un bravo grafico è la voglia di creare un ponte continuo tra la propria esperienza di vita in generale e il lavoro; non si chiude la mente come si chiude la porta dello studio.

Che cosa pensi del sistema universitario e della formazione relativa alla professione di grafico?

Credo che il nostro sistema universitario nel campo del design e della comunicazione visiva abbia fatto dei passi da gigante; allo stesso tempo credo che il limite dello sviluppo del design italiano non sia tanto un problema interno alle università ma stia nella relazione che l'università ha con imprese e governo. In Italia manca una logica di sistema ma soprattutto manca un vero e proprio centro di promozione del design in cui il governo attraverso il ministero dell'industria o della cultura, le università, i centri di formazione e di ricerca e le imprese, insieme concorrano ad alzare il livello della visibilità del design nazionale su terreno internazionale in particolare favoriscano la crescita dei designer nazionali. A Milano abbiamo una fiera del mobile che ogni anno raggiunge dei picchi sempre più alti di visitatori, il problema è: Milano è il palco ideale per i giovani designer per diventare visibili o promuoversi a livello internazionale? In realtà diventa una vetrina per designer esteri che si fanno vedere dalle imprese italiane e straniere in Italia.

Se non risolveremo il problema, andremo a pagare sempre di più in termini di credibilità e di visibilità rispetto a paesi emergenti che attaccano i mercati con le loro industrie attraverso lo strumento del design e noi scivoleremo in secondo piano. L'università in tutto questo potrebbe giocare un ruolo molto importante, però non da sola, questo è chiaro.

Come vedi trasformarsi il ruolo del graphic designer di fronte all'avanzare di nuove tendenze della comunicazione di impresa, come il viral o il guerrilla marketing?

Dopo aver progettato il sito di un cliente mi sono sentito chiedere: "Perché non facciamo un blog?". Mi sono detto: "Perché fare un blog?". Il punto è: "Perché?". Allora... se ce lo chiediamo, magari scopriamo che non c'è nessuna necessità di quel mezzo per quella marca. Penso che bisogna mettersi in maniera disincantata di fronte alle cose e chiedersi: di che cosa ho bisogno?

Dobbiamo guardare all'obiettivo finale e dosare gli strumenti in base allo scopo, sennò ti viene l'ansia di fare tutto... chiedersi il senso delle cose è una brutta malattia, cambia la vita.

Quale sarà secondo te la prossima grande trasformazione nel mondo della comunicazione, ed in particolare di quella pubblicitaria?

La prossima trasformazione sarà quella di usare in modo intelligente tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, ponendosi il problema del senso.

Un pensiero, un consiglio, un aforisma che ti va di regalare a chi, come noi, muove i primi passi nel campo della grafica come professione...

"It's really hard to design products by focus groups. A lot of times, people don't know what they want until you show it to them." Steve Jobs (1955), BusinessWeek, May 25 1998.

"To design is to transform prose into poetry". Paul Rand.



Analisi

Ci troviamo di fronte ad una persona con una professionalità ed una autorevolezza senza dubbio ad alti livelli nel proprio settore.

Molto significativa è l'intervista rilasciata nel 2007, che assieme al prestigioso curriculum fornisce un quadro abbastanza completo delle competenze acquisite dal soggetto, del resto sinteticamente ed esaustivamente riportate dallo stesso sul profilo LinkedIn:

- Type direction and lettering
- Art Direction
- Communication Consultancy

La grafica appare il settore prescelto dal soggetto, la famiglia non lo ha incoraggiato, tutt'altro. Iniziati gli studi in giurisprudenza, negli anni Ottanta avviene la svolta, con il diploma in design e il DAMS a Bologna.

In seguito sarà la curiosità che animerà la ricerca di senso. Attraverso l'esperienza diretta con i maestri del settore, incontri talvolta brevi o radi, ma densi di insegnamento, grazie all'approccio ricettivo del soggetto. E più tardi sarà a sua volta il suo insegnamento lo stimolo per continuare la propria ricerca espressiva e pedagogica.

Io credo che vi sia un percorso, dettato da un impulso esistenziale, che guidano il soggetto sia nella vita privata che in quella professionale, sia nell'esercizio della professione che nell'insegnamento.

Il soggetto, in questo senso, porta avanti parallelamente sia la professione che la formazione, direi con un approccio olistico, perchè riguarda la persona come un tutto, a sua volta all'interno di un tutto ancora più ampio che è il mondo.

Tra i clienti c'è Esperia, una casa editrice di ispirazione Buddhista. Il soggetto, mi diceva, è Buddhista praticante e porta avanti questa collaborazione da lungo tempo, proprio perché si tratta di una specie di filo conduttore esistenziale, un mezzo per contribuire a restituire alla comunità ciò che è frutto di una costante introspezione in rapporto al tutto.

C'è infine un'altro ambito, curioso, che sembra interessare il soggetto, la cucina. C'è il tentativo di trasferire la propria espressività direttamente nell'arte culinaria, ma anche di creare un connubio con il design. È interessante, e dimostra una volta di più quanto sia importante per la persona che stiamo analizzando coniugare anche in questo caso il pubblico con il personale, l'esistenza umana viene vista come un'esperienza globale.

Il successo di questa politica mi è stato testimoniato direttamente, al rientro dal viaggio a New York la scorsa primavera, quando il soggetto ebbe a dire: "sento di essere maturo per fare

un nuovo passo avanti". Poche settimane più tardi il livello delle collaborazioni è notevolmente aumentato, ha iniziato progetti molto importanti e ho avuto l'onore della sua richiesta di entrare nella mia nuova piccola casa editrice, il che è molto incoraggiante, confortante e conferma l'interesse che il progetto può suscitare.

Il senso quindi è alla base del suo rapporto con il mondo. C'è la volontà di esprimersi compiutamente. Per il soggetto gli elementi importanti sono la realizzazione del sè, nel modo più completo, la ricerca costante di un equilibrio tra essere ed agire. Non dà importanza, invece, alle parole vuote, non è interessato agli episodi fini a se stessi, cerca sempre di trarre qualche spunto positivo.

La formazione occupa un ruolo centrale. Sia negli anni della gioventù, dove si verifica una prima metariflessione e una presa di coscienza, che negli anni a venire, quando dà continuità al discorso formativo diventando egli stesso docente. Il modello prediletto sembra essere quello classico, mi raccontavano che nell'ultimo workshop tenuto a Milano, quanto sia stato denso il fine settimana in cui molto si è lavorato, ma assieme, in maniera propositiva, con uno spirito di gruppo, ma al tempo stesso condiviso e focalizzato verso obiettivi personali. È una linea molto vicina a quella proposta da Frankl, nel senso che il soggetto offre all'allievo il frutto della propria ricerca personale come risorsa per l'allievo stesso, con cui interagisce nel cercare soluzioni per lui, mediate anche dalle esperienze soggettive.

Ciò che ha contato davvero nella formazione delle competenze si può riassumere come segue:

- carattere, mentalità, curiosità
- passione, emozione e sentimento
- capacità e talento
- cultura
- impegno, cura, perseveranza e determinazione.
- Disponibilità e apertura, pur nella riservatezza tipica piemontese
- formazione e preparazione
- Aiuto del contesto: il sostegno della famiglia è controverso, direi piuttosto che sono state importanti le relazioni con i docenti, con i datori di lavoro, con i professionisti, che in seguito sono diventati colleghi e amici.

Analisi comparata

Il sodalizio oggetto di questo studio si può certamente attribuire al caso. O forse no, difficile a dirsi. Ciò che è certo è che è stato un caso il contatto tra Riccardo Bello e Luca Barcellona. Riporto il testo scritto da Riccardo Bello, l'editoriale che comparirà sul sito www.lazydog.eu a partire dal 25 giugno 2012, che sancirà il debutto in rete della nuova piccola casa editrice indipendente Lazy Dog press:

A volte accade, come per incanto, che alcuni fatti si mettano in fila, uno dopo l'altro, come se la mano del destino li disponesse in modo da indicare un percorso, una via da seguire, chiara, precisa, ineludibile. Questo è uno di quei casi.

Seguivo Luca Barcellona da almeno un paio d'anni, dopo averlo scoperto quasi per caso in rete; ero rimasto colpito dal suo segno, dalla sua naturalezza così espressiva e determinata. E anche dal fatto che un giovane trentenne, con un passato da MC e writer, avesse pensato di fare della calligrafia la propria professione.

Alla scoperta di ogni suo nuovo lavoro rimanevo sempre più affascinato. Finché, verso la fine della primavera del 2011, acquistai il primo numero di "Codex", una nuova rivista di tipografia americana, che all'interno riportava una sua intervista e che gli aveva dedicato niente meno che la copertina. Al giornalista che gli aveva chiesto se non avesse mai pensato di pubblicare un libro sulle sue opere, aveva risposto che fino ad allora non aveva ancora ricevuto una buona offerta. . .

Ecco la scintilla! Percepivo nettamente che quella era la strada giusta da seguire.

Così gli scrissi un'e-mail: mi disse che anche lui (coincidenza?), proprio in quei giorni aveva deciso di mettere ordine nei suoi lavori, ne aveva molti sepolti nei cassette e negli hard disk, e mi confermò

il desiderio di volerli condividere, raccogliendone una selezione da pubblicare in un libro. Alla fine dell'estate mi telefonò, ne parlammo più approfonditamente. Non avevo un'idea precisa di quale potesse essere il mio ruolo in questo bellissimo progetto, ma di una cosa ero certo: volevo collaborare con lui. Mi inviò una presentazione del progetto che aveva preparato con Massimo Pitis e che aveva affidato alla sua agente, Debbie Bibò, la quale mi contattò dopo un paio di giorni. Si creò immediatamente un ottimo feeling, in poco tempo creammo una squadra entusiasta e iniziammo a progettare concretamente la realizzazione del libro. Ci rendemmo conto presto, però, che mancava una figura fondamentale in tutto questo, l'editore!

Per la verità, avevo già pensato a un'attività editoriale dedicata ad artisti non convenzionali: calligrafi, graphic designers, illustratori, fotografi. Una simile ipotesi, ancora remota prima di incontrare Luca, avrebbe potuto davvero permettere di mettere a frutto i miei trascorsi utilizzando il libro, in quanto tale, come mezzo espressivo. Avrebbe potuto anche fungere da contesto ideale, pensavo, per gli autori: mi sarebbe piaciuto creare un terreno fertile, una sorta di laboratorio aperto, capace di dare spazio alla loro espressività con il solo confine dettato da un supporto che conoscevo bene, il libro appunto.

Fu così che ruppi gli indugi e mi feci avanti. Fui felice di scoprire che era un'idea condivisa, a tal punto che tutti ne fummo coinvolti e fondammo Lazy Dog Press. Take Your Pleasure Seriously sarebbe stata l'opera prima. Un volume monografico di Luca Barcellona, un nome giovane eppure già riconosciuto nel panorama calligrafico internazionale, per cominciare era semplicemente perfetto, sicuramente un'opportunità da non perdere.

Credo che oggi, nell'editoria tradizionale, ci troviamo di fronte a un bivio: sostenere una lotta impari con i nuovi supporti digitali e telematici, una guerra a mio avviso persa in partenza o, piuttosto, recuperare l'identità più autentica del libro, il suo valore intrinseco, le sue peculiarità: i materiali, la riproduzione, la stampa, la legatura. S'impone dunque una scelta di campo. Lazy Dog ha scelto quest'ultima opzione.

Il libro, in quanto oggetto e in quanto medium dello spirito dell'autore, ha senso oggi solo se continua a essere se stesso, esercitando la funzione per cui è stato concepito e che per secoli ha svolto in maniera eccellente, vale a dire trasmettere emozioni, prima ancora di trasmettere cultura. Del resto la cultura stessa passa innanzitutto da un'emozione. Il libro ha il preciso compito di suscitarla e per riuscirci non può scendere a compromessi tecnici o qualitativi, non di meno, occorre, viceversa, perseguire l'eccellenza.

Per quanto possa sembrare anacronistico puntare oggi sul libro, dunque, credo che ciò abbia un senso in sé, senza entrare in competizione con i new media, quanto piuttosto proseguendo per la propria strada, cercando di creare libri sempre più belli da vedere, da toccare, da guardare e da conservare, per il proprio esclusivo piacere visivo e tattile, direi esistenziale.

Luca Barcellona, con i suoi lavori, riesce a raggiungere l'anima delle persone che sanno guardare, il suo segno è molto comunicativo, la sua personale interpretazione dell'amore per la scrittura assume una valenza inter-generazionale, rappresenta la riscoperta e il recupero di un mezzo espressivo che affonda le radici negli albori dell'umanità. I suoi manoscritti, le sue composizioni, sono dense di senso, indipendentemente da ciò che scrive, grazie alle caratteristiche del suo tratto, sempre fresco, spontaneo, deciso, moderno e, allo stesso tempo, ben radicato nelle antiche tecniche calligrafiche,

di cui è un appassionato studioso; un tratto cui egli sa imprimere una forza espressiva nuova e uno stile personale e riconoscibile. Per questo credo sia valsa decisamente la pena avergli dato lo spazio che merita, affinché possa manifestare compiutamente tutto ciò e renderlo pubblico.

Da parte mia posso affermare che, per quanto sarà possibile, cercherò sempre di mettere assieme, di coniugare le passioni condivise, che animano tutti coloro che partecipano alla realizzazione di un libro, per produrre emozioni visive e percezioni profonde attraverso di esso. Il mio più grande desiderio è che questo libro e, più in generale, tutte le edizioni Lazy Dog riescano a centrare tale ambizioso e importante obiettivo.

Se ci siamo riusciti, se ci riusciremo, solo voi lettori potrete dirlo. In qualsiasi caso, con queste poche righe, ho voluto raccontarvi la nostra breve storia: così è nato questo libro, così è nata Lazy Dog.

Mi auguro che sia solo l'inizio, per ora ci siamo davvero divertiti ed emozionati; speriamo che dopo aver sfogliato queste pagine sia così anche per voi. Tanto potrebbe già bastare!

Se il caso però ha propiziato la nascita di un libro e di una casa editrice, va detto anche che le condizioni affinché si verificasse quella circostanza sono indubbiamente il frutto delle scelte operate dagli attori in quello scenario precedentemente. Sono il frutto delle rispettive esperienze, indipendentemente dall'appuntamento con il caso e in maniera del tutto soggettiva.

Ognuno, come abbiamo visto, ha la propria storia, talvolta procedente da punti molto distanti tra loro, ma che potremo dire ha contribuito nel tempo a creare delle competenze, professionali e umane, che si sono felicemente incontrate ad un certo punto.

Inevitabilmente quindi, vien da pensare, ci deve pur essere qualche punto in comune, ed infatti, analizzando caso per caso, sulla base del materiale raccolto e anche grazie ad un rapporto personale diretto, si scorge quali siano questi punti di contatto.

Sottolineo il fatto che gli aspetti professionali in comune sono tanto importanti quanto gli aspetti umani in comune, anzi, a mio avviso ogni cosa ha origine da emozioni e sentimenti. Solo in seguito vengono acquisite informazioni ed elaborati concetti e teorie, in principio c'è un sentire. E infatti è su questo terreno che il sodalizio ha avuto inizio.

La persona Luca Barcellona ha espresso attraverso il suo segno e le sue composizioni calligrafiche una sua visione, raccolta da Riccardo Bello che si è emozionato al vederle pubblicate in rete, per ben due anni. In quei due anni Riccardo Bello ha operato una profonda metariflessione, mettendo in discussione un'intera vita, a prescindere dal come sia successo. Una volta emesso un messaggio (desidero fare un libro se ricevo un'offerta interessante), decodificato in quel momento con valenze che andavano oltre al business commerciale, il resto è venuto da sè.

Ma gli elementi comuni, dicevamo, sono quelli che hanno permesso l'incontro. Senza dubbio c'è la dimensione emotiva, la sensibilità verso certi temi, e professionali e umani, di tutti gli attori. C'è la predisposizione all'apertura mentale, la volontà di ricerca di un equilibrio, una

consapevolezza della propria condizione e dei propri limiti, un sapere e saper fare ciascuno per le proprie competenze, che sono diverse, ma omogenee, funzionali le une alle altre.

Tutte le persone coinvolte hanno maturato un'esperienza, a prescindere dall'età anagrafica, a contatto con la vita: ognuno ha seguito un percorso con la volontà di crescere, cercando l'appagamento prima di tutto spirituale, stare bene con se stessi e con il mondo.

Ciascuno, a questo punto della propria vita, ha riconosciuto in questo sodalizio una situazione fertile per progredire.

Parlando tra di noi, nei viaggi in macchina, al ristorante, nei meeting, quello che ho capito è che sono le priorità di ciascuno in questo momento della propria esistenza che coincidono. Il denaro è visto come uno strumento, non come un fine. Il fine è l'espressione di sé, trovare il senso in ciò che si fa, per raggiungere o tendere alla serenità. E altrettanto importante è il viaggio, il tragitto di questo percorso, che deve avere senso in se stesso, a prescindere dal fatto se si raggiungerà o meno la meta.

In questo senso l'approccio comune è di tipo olistico, ecologico. Si è interessati a portare avanti un sistema che tenga conto di tutti gli aspetti umani, quello spirituale, quello intellettuale, quello sociale e quello materiale, per una pace interiore.

Una visione quindi opposta a quella di Foucault, l'uomo esiste e ha senso in sé. Una posizione contraria rispetto al nichilismo dilagante nella società occidentale. C'è viceversa fiducia nell'energia sprigionata dall'uomo, una volta che la sua vita assume un senso. È un approccio più vicino a Bateson e più recentemente a Latouche, con la descrescita.

E per noi c'è una marcata consapevolezza della complessità, contro cui cerchiamo di applicare l'antidoto della ricerca di senso, anche se frazionato. Del resto, come nella metafora di Platone che esplora la caverna con una torcia, non possiamo pretendere di avere una conoscenza totale, non dobbiamo peccare di presunzione, ma se ci accontentiamo di una nostra ricostruzione, consapevoli della sua non assolutezza e all'interno di un contesto che in ogni caso sarà più ampio, tenendo conto quindi delle sue relazioni con il mondo e con punti di vista che sicuramente non saranno tutti uguali, riusciamo contemporaneamente a dare un senso a ciò che facciamo e a sentirci appagati per questo. Non è questione di accontentarsi, in fondo, è questione di rendersi conto dei nostri limiti.

Alla base non deve esserci alcuna pretesa di capire, a mio avviso, possiamo solo sopporre, e continuare durante l'intero arco della nostra vita a cercare qualcosa di più o di meglio. Ma oltre a ciò non è dato andare, di questo ci dobbiamo fare una ragione, anche se questo non deve parimenti gettare acqua sul fuoco. Però niente impedisce che, tenendone conto, non si possa proseguire una propria ricerca orientata alla completezza della propria presenza terrena.

Se proviamo ad osservare dall'alto, per così dire, l'andamento del mondo oggi, probabilmente riusciamo a percepire, in prospettiva, che la strada intrapresa fin qui, a partire dal paradigma

positivista al behaviorismo, al personalismo cognitivista e che hanno caratterizzato tutta l'epoca moderna, non può che portare ad una involuzione, è sotto gli occhi di tutti.

La complessità cresce esponenzialmente e ad una velocità crescente. È umanamente impossibile pensare di poter tenergli testa.

L'unica possibilità è il frazionamento, e ci sono diversi indicatori che propongono quella direzione. Su tutti il modello rizomatico, teorizzato da Deleuze e Guattari, e di fatto un modello applicato alle reti telematiche moderne. Anche a livello concettuale mi sembra un modello più adeguato a rispondere alla complessità.

E non è un caso che si stia verificando spontaneamente un rifiorire di comunità locali, solo che rispetto al passato sono virtuali, ma a loro volta, seguendo un circolo virtuoso, ricadono poi anche nel mondo reale. È stato recentemente coniato un neologismo al riguardo: Glocal, che sta per 'think global, act local'.

Ecco, a mio avviso questo termine può ben sintetizzare la situazione attuale e indicare una possibile prospettiva. Ma occorre ripartire dal senso, perché alla fine, com'era anche ovvio ma non banale a quanto pare, siamo persone e come tali possiamo vivere.

Il sodalizio, a mio avviso, nasce proprio per questa comune visione, una consapevolezza disincantata, nemmeno la persona più giovane ne è sprovvista, una volontà di trovare nuove vie per un nuovo equilibrio personale e sociale, attraverso l'attribuzione di senso al proprio agire, tenendo in debito conto la razionalità necessaria, ma anche e soprattutto il buonsenso, l'emozione, lo stile, lo spirito, anche da un punto di vista pedagogico e sociale. Sono valori che sono stati accantonati durante tutto l'arco dell'era industriale. Le cronache ormai dimostrano che questo modello abbia fatto il suo tempo, non funzioni più; i suoi prodotti sono l'alienazione, lo smarrimento, l'incertezza, che genera ansia. Beh, allora ragioni di più per fare una riflessione seria su questi argomenti a livello planetario e provare a guardare oltre. E adottare un approccio sistemico alle persone, a partire dal rapporto interpersonale, dalla scuola. Lo strumento pratico è il modello rizomatico, opportunamente modulato, e secondo me questo è un campo che andrebbe veramente studiato più a fondo, perché restituirebbe dignità alla persona in un contesto globale.

Parafrasando una pubblicità di una nota marca di pneumatici, potremmo dire che "la potenza (della rete) non è niente senza controllo". Ecco dovremmo imparare meglio come funziona questo nuovo modello, le sue implicazioni, magari senza avere tutta questa fretta.

Conclusioni

La casa editrice, il pretesto - come sappiamo - da cui ha preso spunto la decisione di prendere in esame questi casi di studio, cerca di attribuire un senso al fare i libri, consapevole della propria funzione, consapevole di essere un mezzo anacronistico per certi versi, ma con una valenza intrinseca sufficiente per meritare di essere una alternativa ai nuovi media, non un competitor, con una sua propria e ben precisa identità autonoma.

Ecco perchè, a livello progettuale, sono già state operate delle scelte: i materiali accuratamente selezionati, le migliori tecniche di riproduzione e stampa, la rilegatura raffinata. È stato deciso di mantenere una certa cura estetica particolare, coerente con la linea di comunicazione, rivolta ad un target pre-individuato, e così via. In altre parole si cercherà di portare avanti il progetto nel suo complesso mettendo a frutto le competenze di ciascuno dei componenti il team.

Il gruppo infatti mi pare bene assortito e concorde da un punto di vista concettuale. È una scommessa, ma le skills in gioco sembrano creare ottimi presupposti di riuscita, sembrano compenetrarsi e arricchirsi vicendevolmente grazie ad uno scambio positivo di esperienze e di punti di vista.

Questo lavoro in realtà, viene superato dai fatti, mentre lo sto scrivendo. La società nel frattempo si è formata ed ha cominciato a muovere i primi passi; il primo titolo è già in lavorazione e l'uscita è prevista per l'autunno. Nel frattempo ho avuto modo di conoscere meglio queste persone valutandole anche sul campo.

Devo dire ad ogni modo che la ricerca del materiale per questa breve analisi si è rivelato molto utile, comunque vada, per farmi un'idea più approfondita delle competenze di coloro che nel frattempo sono diventati miei soci.

Se dovessi definire oggi le competenze di ciascuno dei membri della compagine, potrei definirle attraverso i ruoli che essi avranno all'interno della casa editrice.

Lo stile sarà affidato a Massimo Pitis, tutto ciò che verrà fatto rientrerà nell'espressione della sua ricerca personale e della sua esperienza personale con il nuovo contributo degli altri. La cura dei progetti, il coordinamento delle fasi preparatorie e redazionali, dal contatto con gli autori e fino all'editing dei testi saranno a cura di Debbie. L'energia giovane, la sensibilità e la dinamicità, oltre alle competenze specifiche, arriveranno da Luca Barcellona. A me spetterà il compito di badare all'organizzazione imprenditoriale, alla buona amministrazione e a mantenere uno sguardo dall'alto, una visione d'insieme.

Tutti e quattro assieme costituiremo, infine, il comitato scientifico editoriale. Quella sede rappresenterà il luogo deputato al confronto costruttivo, allo scouting, alle decisioni in merito alle politiche editoriali da portare avanti. Di volta in volta si deciderà il curatore del nuovo progetto o della collana. Insieme abbiamo le carte in regola per fare bene, anche perchè siamo sinergici e complementari, ad esempio l'esperienza creativa di Massimo unita a quella di Luca possono dar luogo a sinergie virtuose, così come l'esperienza di Debbie e la mia possono tradursi in efficaci strategie...

Trovo insomma, anche dopo questa analisi, che le competenze di ciascuno, le modalità in cui si sono formate, gli approcci individuali e le circostanze che hanno reso possibile il nostro incontro, indichino all'unisono che il progetto è buono e vale la pena tentare di realizzarlo.

Nutro la massima stima per queste persone, oltre che professionale anche umana, e da parte mia posso dire di credere in ciò che sto facendo profondamente e posso assicurare che farò tutto ciò che è in mio potere per essere all'altezza.

In qualsiasi caso, a prescindere dal risultato, ciò che è certo è che sto vivendo questo momento con un sentimento di serenità di fondo, serenità che avevo smarrito fino solo ad un paio d'anni fa. Sono elettrizzato, ma anche sereno, con la coscienza a posto, quello che faccio ha un senso per me e migliora i rapporti anche con le persone che mi stanno attorno, è un'attività positiva. Dopo tutto ciò che conta è questo. Il gioco è riuscire a fare in modo che questo stato d'animo duri a lungo, nonostante la complessità per raggiungerlo.

Paradossalmente abbiamo bisogno di semplicità: abbiamo oggi tali e tante possibilità di avere informazioni, elaborare concetti e formulare teorie che probabilmente esse sono sproporzionate rispetto alle nostre stesse capacità di assimilazione.

È giunto il momento, dunque, di una metariflessione generale; occorre tornare a chiedersi il senso delle cose, "resettare il sistema", rivedere i valori e stilare nuove priorità, in una dimensione più umana, per ritrovare il sentiero.

La pedagogia in tutto questo ha un ruolo primario: la formazione è fondamentale per creare nuove mentalità e imparare a controllare le potenzialità che ci sono oggi a disposizione,

tenendo conto dell'uomo nella sua interezza, non solo in parte, come purtroppo è stato fatto per lungo tempo. Quell'approccio ha avuto un senso per un'epoca, ma oggi non lo ha più, si dimostra inadeguato a fronteggiare le nuove sfide sociali. Vanno riveduti i modelli, va riveduto il sistema e va riveduto l'approccio. Del resto è cambiato lo scenario mondiale, sono cambiati i rapporti di equilibrio, sono crollate le ideologie, la tecnologia ha compiuto passi vertiginosi, e così via. È impensabile che le cose non cambino, di fatto lo stanno già facendo, eccome. Ecco quindi il motivo per cui bisogna attrezzarsi, occorre rivedere, rimettersi in discussione, voglia o non voglia.

Sono comunque fiducioso che il genere umano saprà superare questa empasse, dopo tutto la storia insegna che il tempo è inesorabile e costringe al cambiamento. Dopo un'epoca buia solitamente segue una stagione più serena, l'importante è guardare avanti con spirito critico e non arrendersi nei tempi duri, cercare di non smarrire il senso delle cose.

